Anno 70 (Conto corrente con la Posta)

TORINO - Martedì 21 Gennaio 1936 - Anno XIV

MATTINO - Num. 18 -

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le disastrose proporzioni della sconfitta di ras Destà

I resti dell'armata etiopica inseguiti senza tregua su tutto il fronte - Le truppe di Graziani occupano Filtu a 230 km. da Dolo sulla strada per Neghelli - Colonne di abissini fuggiaschi si arrendono implorando acqua e viveri

Il Comunicato N. 101

ROMA, 20 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 101:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« L'armata di ras Destà Danteu, battuta al Ganale Doria, è inseguita senza tregua dalle nostre truppe. Le colonne comandate dal generale Graziani sono entrate nel territorio dei Galla Borana e il giorno 18 hanno occupato Filtu, a 230 chilometri da Dolo, sgominando gruppi avversari che avevano tentato di resistere. L'inseguimento continua.

« Lungo le carovaniere le nostre truppe incontrano colonne di fuggiaschi in misere condizioni, che si arrendono, implorando acqua e viveri, data l'assoluta disorganizzazione dei servizi logistici dell'avversario.

« Anche lungo il Daua Parma e l'Uebi Gestro nostre colonne avanzano celermente, rastrellando gruppi di armati avversari.

« Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione, di artiglieria e di nostre ricognizioni su tutta la linea tra Macallè e il Tacazzè ».

L'inseguimento continua

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte somalo, 20 notte.

Le nostre truppe proseguono irresistibilmente nella loro avanzata dopo aver travolto tutte le resistenze opposte dalle grosse retroguardie abissine. L'esercito di ras Destà, che, secondo l'unanime confessione di prigionieri catturati, era partito tre mesi or sono dalla regione del Sidamo con forze valutate a ventimila uomini, demoralizzato dalle precedenti nostre azioni aeree e continuamente, duramente colpito dalle nostre puntate offensive e oggi inseguito senza tregua, si può considerare completamente disfatto.

Impareggiabile l'organizzazione logistica che ha permesso uno sbalzo sinora di circa 200 chilometri e prosegue. I nostri soldati indigeni e nazionali lanciati sulle calcagna del nemico sono riforniti continuamente di acqua, di viveri, di munizioni attraverso un territorio impervio, boscoso e su strade indescrivibili. Meraviglioso il contegno degli autisti nazionali che rifiutano ogni riposo pur di riuscire a rifornire le truppe in marcia.

La colonna della Milizia forestale e gli altri reparti in marcia da più giorni lungo le rive del Daua Parma, seguono la linea del confine inglese del Chenia, mentre aeroplani britannici volano sul loro territorio e lungo il confine parallelamente alla direttiva di marcia dei nostri e quella di fuga dell'avversario.

S. Sandri

Addis Abeba annuncia che la rivolta del Goggiam

è stata domata nel sangue

Addis Abeba, 20 notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che la rivolta nel Goggiam, la quale ha divampato per qualche tempo, è stata domata e che « molti degli insorti sono stati uccisi » dalle truppe governative. La rivolta, come si sa, era stata organizzata e diretta dal degiasmac Guessessa, nipote dell'Imperatore, che aveva qualche settimana fa disertato dall'esercito di ras Imrù. Il Guessessa si è rifugiato con un gruppo di fedelissimi nella zona più impervia del Goggiam.

(United Press).

Croce d'oro offerta all'Italia da un monastero copto

Roma, 20 notte.

Il priore del convento del Bizen, Abba Ghebre Amlac, ha offerto al Governo dell'Eritrea, quale contributo alla raccolta dell'oro per la Patria, una ricca croce copta d'oro del peso di circa 540 grammi.

Il gesto compiuto da Abba Ghebre Amlac, abate del Convento del Bizen, ha particolare valore. Il convento del Bizen, nella Colonia Eritrea, è uno dei più venerati in Africa Orientale. L'abate del Bizen, come capo dei monasteri seguenti la regola di San Eustazio, ha storicamente esercitato una supremazia religiosa ed una grandissima influenza politica in tutti i paesi di lingua tigrina.

Inquietudini a Londra da Tokio e da Berlino

Londra, 20 notte.

La riunione del Consiglio della Lega a Ginevra non desta a Londra né la curiosità né l'attesa che caratterizzarono le due sedute passate. Per Londra il problema italo-abissino passa nel secondo piano delle preoccupazioni europee le quali sembrano destinate d'ora in poi a concentrarsi su ciò che diranno e faranno Berlino e Tokio. E' possibile che le inquietudini manifestate da questi giornali nei riguardi della Germania, notevolmente accentuate dal recente discorso di Goebbels, siano deliberatamente messe in risalto per agevolare il compito di Eden e del Governo nei riguardi del conflitto italo-abissino. Si ha qui la sensazione che il piano Hoare-Laval, a dispetto della bufera che ha scatenato a suo tempo, è ancora sul tappeto e che, più o meno modificato, esso è destinato a riapparire fra non molto quale unico capace di portare la tranquillità in Africa Orientale e nel Mediterraneo. E' pur vero tuttavia che Londra comincia seriamente ad allarmarsi dell'atteggiamento della Germania. Tutti i tentativi fatti per appurare le intenzioni di Berlino hanno avuto esito negativo. Così pure tutti i passi per agevolare il miglioramento dei rapporti fra la Germania e il resto dell'Europa si sono mostrati vani.

E' così che i timori espressi in Francia di una violazione delle clausole del trattato di Versailles sulla demilitarizzazione della Renania incominciano ad essere condivisi dall'Inghilterra che già si inquieta della insistenza con la quale il terzo Reich avanza domande di restituzione delle antiche colonie.

La partenza poi del Giappone dalla conferenza navale non coinvolge soltanto la piena libertà di costruire navi di ogni stazza, ma anche il proponimento di seguire una propria politica nell'Asia orientale qualunque debbano essere le conseguenze per il nuovo e il vecchio mondo.

Il corrispondente berlinese della *Morning Post* accresce le già abbondanti inquietudini britanniche annunciando oggi di avere appreso in ambienti politici tedeschi bene informati che un accordo militare fra la Germania e il Giappone fu firmato a Tokio il 4 gennaio scorso. In base all'accordo le due Potenze si impegnano a prestarsi mutuo aiuto in caso di attacco e, come osserva lo stesso corrispondente, la sola Potenza alla quale Berlino e Tokio potranno in un futuro forse non lontano far occupare l'ingrata posizione di aggressore evidentemente è la Russia.

Re Giorgio d'Inghilterra è morto

L'ansia e la trepidazione dell'Impero britannico nelle ultime ore

Londra, 20 notte.

La « Reuter » comunica: « Si apprende non ufficialmente che il Re è morto alcuni minuti prima di mezzanotte. L'ultima benedizione è stata amministrata al Sovrano dall'arcivescovo di Canterbury ».

La notizia è stata confermata ufficialmente subito. Il Re è spirato alle ore 23,55 (ora inglese) corrispondenti alle 0,55 italiane.

Verso le dieci di stamane un bollettino ufficiale da Sandringham diffondeva nel paese qualche speranza di un rapido miglioramento delle condizioni del Re. Esso diceva: « Il Re ha trascorso una notte più tranquilla e nessun cambiamento sostanziale è da notarsi nelle condizioni di Sua Maestà ». Era segno che l'augusto infermo opponeva forte resistenza alla grave malattia che lo ha colpito.

L'ultima firma

Le speranze erano rafforzate dalle notizie diffuse dai giornali del pomeriggio, circa la riunione del Consiglio privato della Corona svoltosi nella stanza attigua a quella ove re Giorgio giace malato. Erano giunti in mattinata a Sandringham, Ramsay MacDonald, lord presidente del Consiglio, il visconte Hailsham, lord Cancelliere, e sir John Simon, ministro dell'Interno, accompagnati da sir Morris Hankey, segretario del Consiglio privato. Alla reggia erano già giunti l'arcivescovo di Canterbury e lord Wigram, segretario privato del Re. In mattinata, poi, a bordo di un aeroplano, erano giunti alla reggia il Principe di Galles e il Duca di York. Il principe ereditario, come è noto, era venuto a Londra per abboccarsi con Baldwin sulla questione dell'istituzione di un Consiglio di Stato reso necessario dalla prevista di una lunga malattia del Sovrano e di una sua ancor più lunga convalescenza. In base alla costituzione, la riunione del Consiglio privato ha dovuto svolgersi alla presenza del Sovrano. Le difficoltà causate dalla malattia sono state sormontate decidendo che il Consiglio privato si radunasse nella camera attigua a quella occupata dal Re e che lord Dawson adempisse contemporaneamente alla sua duplice funzione di medico curante e di membro del Consiglio privato.

La seduta è stata di brevissima durata per non stancare oltre misura il Re e la decisione presa di nominare un Consiglio di Stato è stata messa immediatamente per iscritto e da lord Dawson portata subito al Re. Il Sovrano, non ostante le difficoltà di respirazione che lo tormentano, ha preso in penna che gli porgeva lord Dawson ed ha apposto la firma: « Giorgio, R. I. » al documento, il quale nomina membri di questo Consiglio di Reggenza la Regina Maria e i quattro figli del Re, Principe di Galles, Duca di York, Duca di Gloucester e Duca di Kent.

"Verso la fine„

Come si vede, per motivi che non si conoscono ancora, nella scelta dei membri del Consiglio non sono stati seguiti i metodi precedenti. Nel 1928, in occasione dell'altra grave malattia che colpì il Sovrano, fecero parte del Consiglio di Stato la Regina, il Principe di Galles, il Duca di York, l'arcivescovo di Canterbury, il Presidente dei Ministri e il Lord Cancelliere. Tutti i giornali stamane affermavano che l'Arcivescovo di Canterbury sarebbe stato scelto quale membro del Consiglio. La decisione odierna sarà approvata dall'intera Nazione poichè essa mantiene al Consiglio di Stato il carattere dinastico e elimina in modo assoluto ogni carattere politico. Quantunque, come dicevamo, la seduta a Sandringham sia stata brevissima, essa deve aver causato a Re Giorgio preoccupazione e fatica.

Stasera un comunicato diramato alle 17,30, riaccendeva improvvisamente gli allarmi e lasciava intravvedere la possibilità non remota di serie complicazioni. Il bollettino, portante la firma di lord Dawson, di sir Stanley Hewitt e di sir Frederick Williams, diceva: « Le condizioni del Re manifestano un indebolimento delle sue forze ».

La folla enorme, che aveva trascorso l'intero pomeriggio sul piazzale dinanzi alla reggia di Buckingham ad attendervi notizie ufficiali sulla salute del Sovrano, ha letto questo brevissimo bollettino con costernazione. In un silenzio completo, essa si è allontanata dalla reggia e molte erano le donne, vecchie e giovani, che piangevano. Le condizioni, tuttavia, del Sovrano, secondo i medici, non dovevano essere considerate allarmanti. Essi dicevano, nel pomeriggio, che una crisi era attesa nel corso della notte e che dal modo con il quale il Re sarebbe riuscito a superarla e dalla resistenza che egli avrebbe opposto sarebbe dipeso il corso della malattia.

Il bollettino della sera disgraziatamente lasciava prevedere che la resistenza dell'infermo stava diminuendo. L'arrivo costante di bombole d'ossigeno alla reggia accentuava le angoscie e faceva apparire possibilità drammatiche per la Nazione. I medici che si trovano attorno al letto dell'infermo, hanno passato l'intero pomeriggio e la serata a combattere con iniezioni l'indebolimento cardiaco, ma senza successo. Ormai la fine del Sovrano è considerata imminente. Un bollettino giunto in questo momento dice: « La vita del Re si avvia serenamente verso la fine ».

Infatti, come si è detto, il Sovrano spirava alle 23,55.

L'ansia dell'Impero

La massa dei telegrammi in arrivo a Sandringham, le migliaia di richieste telefoniche da ogni parte dell'Inghilterra, le esigenze connesse con la presenza della piccola località, in vicinanza della residenza reale, di centinaia di giornalisti di tutte le nazionalità hanno sovraccarico di lavoro negli ultimi giorni, e specialmente nelle ultime ore, il minuscolo ufficio postale del paese e quello della vicina località di Dersingham.

In un'osteria di Dersingham, è stato improvvisato un quartier generale della stampa. Le linee telegrafiche e quelle telefoniche in partenza da Sandringham sono state portate da 2 a 4, e altre tre linee sono state istallate attraverso i campi, le quali congiungono Sandringham con l'osteria della Penna, luogo di convegno dei rappresentanti della stampa.

Alcune agenzie di informazioni hanno fatto impiantare d'urgenza delle macchine telescriventi direttamente in comunicazione coi loro uffici di Londra. La direttrice della posta di Sandringham, nelle ultime 72 ore, ha potuto concedersi solo 4 ore di sonno e oggi è stata sostituita da un impiegato inviato dall'ufficio postale della città di Norwich. Essa si è ritirata nella propria abitazione completamente esausta.

Nel corso della giornata, moltissime persone si sono recate all'aerodromo di Croydon ed hanno offerto ai piloti forti somme per poter compiere un volo nelle vicinanze della reggia. Le domande sono state respinte ed il decreto odierno impedisce che possano essere ripetute.

Le tempeste di 26 anni di regno

A poco più di due anni dalla fausta unione del principe Edoardo di Galles (divenuto Edoardo VII) con la bellissima principessa Alessandra di Danimarca, veniva alla luce il 3 giugno del 1865, il principino Giorgio, predestinato, quarantacinque anni più tardi, a salire al trono d'Inghilterra. Questa predestinazione era, e per alcuni decenni rimase, ignota tanto agli augusti genitori quanto al principino. Infatti egli era il secondogenito di Edoardo VII. Il primogenito, nato un anno prima, era Alberto Vittorio, che, in attesa del suo turno al titolo di principe di Galles, venne investito del titolo intermedio di Duca di Clarence. Egli superava alquanto il fratello in prestanza fisica, giacchè Giorgio si manifestava di salute piuttosto precaria, e corporalmente era un bimbo, e divenne un giovane, di aspetto esile, quasi macilento. Doveva però essere questa esilità a procurargli una esistenza relativamente lunga in virtù delle cure che egli fu costretto a prendersi costantemente per trionfare della debilità organica, tanto che poco alla volta, vivendo regolato ed esercitandosi ogni giorno all'aria aperta, Giorgio riuscì ad accumulare forze di riserva sufficienti a tener fronte a parecchie malattie tra polmonari e pleuritiche le quali avrebbero presto schiantato un organismo come il suo, se egli non si fosse tenuto perennemente armato contro questi assalti imponendosi una disciplina igienica che fu tra le manifestazioni della volontà di cui egli era indubbiamente dotato, quantunque sul terreno costituzionale sapesse ridurne al minimo anche le espressioni capaci di apparire « ultra vires ». Così Giorgio visse, mentre il suo fratello maggiore, fisicamente assai più fortunato di lui, moriva prima di trent'anni.

La vocazione per il mare

L'adolescenza di Giorgio si snodò meno repressa, più libera di quella del padre suo, che i rigori della imperiosa Regina Vittoria avevano tenuto per lunghi anni in una specie di camicia di Nesso. Più che della Regina Vittoria, quelle celebri rigidezze verso i figliuoli erano dei tempi patriarcali e matriarcali che allora correvano nei ceti aristocratici ed anche in quelli borghesi. I giovani dovevano ubbidire, convenire che capivano poco o niente, e starsene a bocca chiusa. Ma i tempi presero a mutarsi. Il principe Edoardo di Galles si accorse ad un tratto di avere rotto inconsciamente il freno sotto l'imperio materno, ed ogni tanto incominciava a morderlo consciamente all'aperto. Anche la sua dolce consorte, che veniva da una Corte ove la vita si svolgeva più sciolta che nella Corte di San Giacomo, aderì subito ai criteri del marito, secondo i quali era consigliabile stornare dai nuovi principini i ceppi vittoriani di una volta. Ne seguì che Alberto e Giorgio, forse non senza patemi d'animo della austera nonna, ebbero una giovinezza più lieta di quella dei loro teneri predecessori delle sale domestiche della Corte britannica, e poterono meglio esplicare le loro vocazioni. Questo nuovo metodo, adottato non solo dal principe Edoardo e dalla principessa Alessandra ma quasi imposto dai tempi in evoluzione sortì effetti eccellenti nei riguardi del principino Giorgio, ma non altrettanto eccellenti nei riguardi del fratello primogenito che inclinava a farsi lievemente scapestrato. Non poteva certamente allarmarsi di questa sbrigliatezza un padre bonario, affettuoso e già un poco gaudente come il principe Edoardo, il quale del resto era confortato dalla quieta correttezza che sembrava connaturata nel secondogenito. Il principino Giorgio era quello che si chiama, in tutta l'estensione del termine, un buon ragazzo. La vita elegante e gli spassi lo attraevano pochissimo. Più che altro, egli amava il mare e ripeteva che gli sarebbe piaciuto al disopra di tutto far vita di mare. Questa vocazione fu presto assecondata. Essa rispondeva anche alle esortazioni dei consulenti medici. Giorgio, essendo accontentato ed aggregato in qualche modo alla flotta per un certo tempo, si sarebbe irrobustito. La famiglia deliberava quindi che il secondogenito iniziasse la carriera navale, mentre il primogenito doveva intraprendere quella militare tenendosi, come futuro erede al trono, in terraferma.

Il principino Giorgio, sui quindici anni, fu inviato all'Accademia navale, e negli anni successivi vi frequentò gli ordinari corsi di istruzione.

Era di moda, in quel periodo, il cosidetto *grand tour* per i figliuoli dei grandi casati alla vigilia di entrare nella vita. Il *grand tour* si risolveva in un viaggio intorno al mondo, oppure attraverso qualche continente e qualche oceano. Non si poteva entrare regolarmente nella vita inglese di alto livello senza aver compiuto prima dei vent'anni il gran giro di prammatica.

Il principino Giorgio effettuò il suo tra il 1879 e il 1882 insieme col fratello Alberto. La nave prescelta per questa lunga crociera principesca fu l'incrociatore *Bacchante*. Esso andò a gettare l'àncora nei porti delle Indie occidentali ed in quelli del Sud America, doppiò il Capo Horn, fece gli scali d'Australia, risalì verso Ceylon, e serpeggiò tra le insenature della penisola Malacca, toccando nella rotta di ritorno, la Cina ed il Giappone e più tardi soffermandosi nelle acque egiziane. La vera e propria carriera navale di Giorgio si aperse nel 1884 allorchè, in qualità di guardia marina, egli andò a prestare servizio a bordo della corazzata *Canada*, ove fu presto promosso sottotenente. L'anno successivo il futuro Re entrava in dimestichezza col bacino del Mediterraneo. Lo troviamo infatti nel 1888 tra gli ufficiali della corazzata *Dreadnought*, una ordinaria unità di allora, perfettamente inconscia di dover offrire, trent'anni dopo, il proprio nome a battesimo di un nuovo tipo. Da questa corazzata, quando, poco di poi, egli compiva i 25 anni, Giorgio trasbordava sopra una cannoniera, la *Thrush*, della quale gli veniva affidato il comando. Il principe condusse la sua nave a traverso l'Atlantico, e per lunghi mesi si aggregò allo squadroncino britannico di vedetta nelle Indie occidentali.

La morte del fratello

Sopravveniva, nel gennaio del 1892, la repentina morte del Duca di Clarence appena ventinovenne. Una brusca, breve malattia portò alla tomba il primogenito del Principe di Galles di quel tempo, spezzando un naturale grado di successione. Allora il principe Giorgio subentrò al fratello maggiore nella prospettiva di cingere, un giorno, la corona.

La morte del primogenito spezzò anche un fausto fidanzamento che il popolo inglese aveva appreso con particolare gioia. La fidanzata del Duca di Clarence, ossia la principessa in predicato per il trono, era l'avvenente Vittoria Maria, figlia unica del Duca di Teck. Da duecento anni l'Inghilterra non aveva assistito alle nozze di un principe ereditario con una principessa autenticamente inglese. Ora Vittoria Maria di Teck rispondeva alla condizione fondamentale che il popolo da due secoli invano veniva augurandosi di veder realizzata. Il casato dei Teck era sicuro di inglesità senza questioni. Non era un casato ricco: anzi si trovava economicamente in posizione assai mediocre, mentre Vittoria Maria stava crescendo. Pure la giovinetta, fin dalla sua prima adolescenza, nutriva apertamente l'aspettazione di diventare regina d'Inghilterra. Si narra che una volta, negli aristocratici giardini di Kensington, presso Hyde Park, la principessina di appena nove anni, venne a bisticcio con alcune altre fanciulle colle quali giuocava. Essa si irrigidì, ed intimò: « Vi prego di rispettare la regina di domani! ». La duchessa madre che, a corto di bambinaie, aveva personalmente scortato la figliuola nei giardini, intervenne con severi rimbrotti. Ma aveva ragione la Principessa. Oggi è la Regina vedova, dopo aver regnato in Gran Brettagna al fianco di Re Giorgio ed essere stata simultaneamente Imperatrice delle Indie.

Il fidanzamento di Vittoria Maria col Duca di Clarence era stato determinato, a Corte, come una delle più naturali soluzioni dell'eterno problema di accaparrare al regno una regina che risponda alle aspettazioni popolari. Vittoria Maria di Teck, per unanime desiderio della Regina Vittoria, del principe Edoardo, della principessa Alessandra, e di tutta la Casa reale, doveva un giorno divenire Queen Mary, la Regina Maria. L'improvvisa scomparsa del Duca di Clarence sembrò mettere fine a questo ragionato sogno. Il principe Giorgio, trasformato in erede presuntivo, offerse la propria mano alla principessa di Teck, e la Regina Vittoria acconsentiva subito poi che consentiva con gaudio al nuovo fidanzamento.

Il matrimonio seguiva nel luglio del 1893. La funzione religiosa si svolse nella cappella reale dell'antico palazzo di San Giacomo, con cerimoniale che, per desiderio dello sposo, si mantenne in linea della più assoluta semplicità.

Una calunnia

Da quel momento, Giorgio assumeva il titolo di Duca di York, e si apprestava ad assumere quello di Principe di Galles non appena il padre suo Edoardo fosse asceduto al trono.

Una lieve nube, presto dissipata, solcò il cielo, altrimenti limpido e bene auspicante, delle nozze di Giorgio con Maria. Certi maligni avevano diffuso la diceria che Giorgio fosse già ammogliato. Queste oscure maldicenze pretendevano che il Principe, nel 1890, durante un suo prolungato soggiorno a Malta, si fosse invaghito della figliuola dell'ammiraglio Seymour, e fosse passato a morganatiche nozze con lei. Era una calunnia, ma, come accade quando i calunniati si trovano in posizioni in cui dignità impedisce loro di rivalersi contro i diffamatori, la voce malvagia continuò qua e là a serpeggiare quantunque la gente da bene non le accordasse la più remota attenzione.

Giorgio, per lunghi anni, sopportò la clandestina maldicenza a proprio danno, ma nel gennaio del 1911, salendo al trono, egli diede prova della sua forza di carattere, giacchè volle che sul preteso episodio di Malta, venisse fatta luce meridiana dinanzi ad una giuria inglese, alla cui sentenza il Re dichiarava che si sarebbe inchinato senz'altro. Il processo, svoltosi a Londra, fu appassionante. Un individuo a nome Mylius, che pubblicava a Parigi un libello intitolato « Liberator », rinnovava nel gennaio del 1911, a carico di Giorgio di Inghilterra, la vecchia tortuosa storiella, dandole l'andamento di una vera e propria denuncia per bigamia. Il Governo inglese ottenne l'arresto e la estradizione del libellista inglese, che il primo di febbraio dello stesso anno compariva in un'aula delle Assise londinesi, davanti ad una corte presieduta dal Supremo Giudice del Regno, fiancheggiato da due altri giudici. La giuria era quella ordinaria delle Assise in parola.

Un clamoroso processo

Alla difesa vennero permesse anche le mosse più temerarie. Essa si provò financhè a sollecitare la presenza del Re al banco dei testi, ben sapendo che le regole costituzionali avrebbero impedito al monarca di rispondere ad una chiamata somigliante. Non mancarono altri testimoni importanti. Esaurienti deposizioni, anche in diretto contradditorio con l'avvocato difensore, vennero fatte dall'ammiraglio Seymour, dalla sua figliuola indicata quale moglie morganatica di Giorgio, ed una schiera di amici e di sodali del Duca di York durante il suo soggiorno a Malta, o più tardi fino a tutto il 1893. Le testimonianze comprovarono che la figliuola dell'ammiraglio Seymour non era mai stata a Malta prima del 1891, per cui non aveva certamente potuto incontrarvi Giorgio nel 1890, nè sposarvelo morganaticamente. Inoltre miss Seymour depose sotto giuramento che dall'età di nove anni fino al pomeriggio in cui si celebrarono le nozze di Giorgio con la principessa di Teck, essa non aveva neanche mai visto il suo presunto marito morganatico. La grave accusa crollò come un castello di carte, ed il coraggio di Re Giorgio ebbe la soddisfazione di veder dissipato per sempre, al di là di ogni dubbio, il venticello della calunnia che aveva continuato a strisciare fra i suoi piedi. Il libellista Mylius fu condannato ad un anno di reclusione, una pena abbastanza clemente, intesa anche a fargli sapere che l'Inghilterra non dava realmente alcuna importanza nè a lui nè alla sua storiella di ritorno. Si rammenta che, dopo il verdetto e la sentenza, il P. G., che fungeva da P. M., chiese la parola e diede lettura di un breve pro-memoria che recava il sigillo di Sua Maestà. « Sono autorizzato dal Re — lesse testualmente il procuratore — a dichiarare pubblicamente che egli non è mai passato a nozze fuorchè colla Regina, nè è stato protagonista di alcuna cerimonia matrimoniale all'infuori della cerimonia di sposalizio colla Regina. Inoltre devo dichiarare a nome del Re, che egli si sarebbe presentato in questa aula a testimoniare di persona nel senso suddetto, se i giureconsulti della Corona non gli avessero espresso il parere che questo suo atto sarebbe stato anticostituzionale ».

IL PRINCIPE DI GALLES ora Re Edoardo ottavo.

La crociera nei Dominions

La vita di Giorgio quale Duca di York tra il 1893 e la fine del secolo mancò di punti salienti. L'Inghilterra navigava allora in acque liscie, quantunque una burrasca stesse adunandosi nel profondo. Questa scoppiava nel 1899: la guerra dei Boeri. Due anni più tardi il 22 gennaio del 1901, la Regina Vittoria moriva, e l'Inghilterra acclamava Re Edoardo VII. Il Duca di York si trasformava ipso facto in Principe di Galles, ma il nuovo titolo non venne conferito formalmente a Giorgio che nel novembre successivo, quando egli fu di ritorno da una crociera navale nelle acque dei Dominions e delle Colonie di dominio diretto. Fu la famosa crociera sull'incrociatore *Ophir* e Giorgio ebbe occasione di visitare particolarmente l'Australia, ove inaugurò il primo Parlamento federale.

Questo viaggio rimane memorabile, agli occhi inglesi, per una grande radunata alla Guild Hall, ove il nuovo Principe di Galles, ospite della City, si levò a fare il bilancio del suo vasto sopraluogo nelle terre dell'Impero. « Svegliati, Inghilterra! », tale fu il motto con cui Giorgio chiuse un discorso che gli Inglesi non hanno dimenticato. « L'impressione prevalente tra i nostri fratelli d'oltremare — così suonava la frase sintetizzante il discorso — è che il nostro vecchio Paese deve svegliarsi se intende serbare intatto il suo antico posto di primato nei traffici coloniali contro le pressioni della concorrenza straniera ». L'esortazione di Giorgio si ripercosse lungamente attraverso il Regno Unito, e fu di stimolo a più intense attività.

Dall'unione di Giorgio e Maria nascevano nel frattempo sei figliuoli, cinque maschi, e non occorre ricordare oggi la dolce figliuola che è la Principessa Mary, viscontessa Lascelles.

Il primogenito, il principe Edoardo, venne alla luce il 23 giugno 1894. Fatto curioso, il nome domestico di Edoardo, per lunghissimi anni, fu David. La Regina Maria, ottima madre, ed al perfetto unisono con Re Giorgio nella coltivazione degli affetti domestici in forma praticamente borghese, volle che Edoardo, il futuro monarca britannico sul quale stavano fissi gli sguardi del mondo, in vista della inevitabile successione, rimanesse per lei, per il padre, per i fratelli, semplicemente il buon « David » che era stato da fanciullo.

Sul trono

Seguirono sciabe, chiusasi la guerra nel Sud Affrica, le prime annate del secolo nuovo. Per il Principe Giorgio di Galles e la sua consorte, la tranquilla monotonia di questo periodo non fu in-

terrotta se non dalla loro visita ufficiale in India, tra l'autunno e l'inverno del 1905-6. La corazzata *Renown* che recava l'augusta coppia, salpò dal porto di Genova nell'ottobre del 1905. Il ritorno avveniva nella primavera seguente. Un secondo viaggio con una mèta imperiale era annunciato nei primi mesi del 1910: il Principe e la Principessa di Galles avrebbero visitato, a fin d'anno, Città del Capo per inaugurarvi il Parlamento del Sud Africa, nella cui istituzione culminava la pace di Kitchener. Il viaggio fu soppresso da un mesto avvenimento intermedio: la morte di Re Edoardo, avvenuta il 6 maggio.

« E' morto il Re! Viva il Re! ». Il nuovo monarca, acclamato dal Paese, era Giorgio V. Egli ereditò una situazione politica tutt'altro che sedata entro il Paese, e lungi dall'essere affidante sul continente europeo e nel resto del mondo. L'attitudine rigidamente costituzionale che il nuovo Re assunse di fronte ai turbamenti politici interni, una specie di spietata disciplina che egli dimostrò di sapersi imporre, spianò, nel suo primo anno di regno, la via al suo successo. L'incoronazione fu celebrata nel giugno del 1911, tra ondate d'entusiasmo popolare, giacchè il Paese aveva già toccato con mano la profonda saggezza di cui Re Giorgio si manifestava provvisto, ed aveva ormai preso ad amarlo, benchè in passato l'apparente color grigio di Giorgio non gli avesse mai suscitato maree di sentimenti all'intorno, surrogandoli con una certa aria di indifferenza, che doveva risultare da ultimo ingiustificata ed essere ricompensata ad usura dall'affetto che per lunghi anni circondò Giorgio sul trono. Si ricorda in Inghilterra uno dei primi atti che la nuova coppia reale compì dietro spontanea decisione di Re Giorgio: il viaggio della fine del 1911 in India, il Gran « Durbar » a Delhi e gli omaggi recati da tutti i potentati indiani al nuovo Imperatore delle Indie.

In guerra

Una visita dei Reali a Berlino precedeva, nel 1913, l'inatteso scoppio della guerra. A questo punto i cenni biografici sul Monarca estinto sboccano in una serie di avvenimenti che quasi tutti i lettori di oggi ricordano per filo e per segno. Re Giorgio interpretò l'animo inglese assistendo con profondo dispiacere al subitaneo delinearsi del conflitto, ma facendosi subito poi, per quanto competeva a lui, l'alfiere della resistenza. Le sue ripetute visite al fronte in Francia, le sue lunghe dimore al Quartier generale britannico i suoi contatti col Comando francese tornano alla memoria di tutti. Ciò che il pubblico non conosce se non vagamente è che nel 1915, cadendo da cavallo mentre passava in rassegna contingenti di truppe a poca distanza dalle trincee, Re Giorgio si ferì in modo piuttosto grave, tanto che fu costretto al letto per molte settimane. Pure, per il momento, benchè vittima di una frattura molto dolorosa, il Re, allontanandosi in automobile dal luogo del sinistro, mantenne il più rassicurante dei volti verso le truppe che lo acclamavano.

Uno degli atti salienti di Re Giorgio, durante la guerra, consistette nel proclama che, per una volta tanto, smantellava formalmente tutte le associazioni di titolo e di protocollo tra la dinastia inglese e le sue derivazioni dal tronco dei principati tedeschi. Dal luglio 1917 in poi la dinastia d'Inghilterra assumeva, in base a tale proclama, il nome prettamente inglese di Casa Windsor.

Da quel tempo il regno di Giorgio V si svolse abbastanza calmo e tranquillo. Nei primi giorni del Maggio dello scorso anno il Sovrano celebrava il suo giubileo, fra la festività clamorosa e cordiale di tutto il popolo inglese.

Poi sopravvennero gli eventi dello scorso autunno che toccano tanto da vicino l'Italia. Si disse che Re Giorgio si era mostrato molto afflitto nel vedere in pericolo l'antica amicizia fra la Gran Brettagna e il nostro Paese. La morte gli ha impedito di realizzare quella soluzione che, forse, intimamente egli desiderava.

Il nuovo Sovrano

Edoardo Alberto, Principe di Galles, il primo dei cinque figli delle Loro Maestà il Re Giorgio e la Regina Mary, nacque a White Lodge, Richmond Park, Londra, il 23 giugno 1894. Presiedettero alla sua prima educazione, suo nonno, Re Edoardo VII e suo padre, cioè due esperti nella scienza e nell'arte della regalità moderna, i quali però si proposero non già « l'obiettivo di provvedere un'educazione eccezionale a un Principe di Galles, o di formare un Re, bensì di modellare un servitore dello Stato, le cui azioni o la cui condotta sarebbero sorvegliate dagli abitanti di metà della terra ».

La sua educazione ufficiale incominciò all'età di 8 anni, quando già il bimbo appariva perfettamente sano e normale. Come suo padre il Principe fu destinato presto alla Marina. A tredici anni lo mandarono al Collegio di Osborne, con l'ordine di tenerlo allo stesso livello di ogni altro cadetto e di non riservargli alcun privilegio. Dal collegio il Principe passò all'Accademia navale di Darmouth, dove temprò meglio il proprio carattere e compì il suo perfezionamento marinaro con cinque anni di assiduo lavoro e di rigorosa disciplina.

Dopo una breve parentesi di vita famigliare per ricevere l'investitura di Principe di Galles (Prince of Wales) ritornò alla prediletta carriera navale, imbarcandosi come sottotenente sull'*Hindustan* che compiva una crociera nel Mare del Nord. Il Principe era un innamorato del mare e prestò servizio con grandissimo zelo, rivelando in più d'una circostanza eccezionali doti di coraggio. Dopo un periodo trascorso in Francia, ospite d'una famiglia di nobiltà antica, ritornò in patria per iscriversi alla famosa Università di Oxford, di cui seguì i corsi quale alunno del Collegio Magdalen, eguale a tutti i suoi condiscepoli, camerata fra camerati. Anzi: alcuni divieti riguardavano proprio e soltanto il Principe.

A Oxford Edoardo Alberto si applicò con passione a tutti gli sports e nello stesso tempo iniziò anche gli esercizi militari. Gli studi furono interrotti al terzo anno dallo scoppio della guerra mondiale ed egli chiese di essere incorporato in un Reggimento e inviato alla fronte, ma il suo desiderio non fu subito esaudito e allora il Principe ricorse personalmente a Lord Kitchener. Questi, per convincerlo, gli fece riflettere che l'Erede del Trono d'Inghilterra non poteva mettere a repentaglio la propria vita e il Principe pronto:

— Che importerebbe la mia morte? Ho quattro fratelli.

— Se fossi sicuro — ribattè Lord Kitchener — che Vostra Altezza deve morire in combattimento non avrei nessun motivo di rifiutare l'onore che mi chiede di andare in trincea, ma non posso assolutamente lasciarvi correre il rischio d'essere fatto prigioniero!

La discussione fu molto lunga e finalmente il Principe ottenne di servire nell'esercito delle Fiandre.

Un giorno il colonnello Brown che ispezionava le linee s'incontrò con un giovanissimo capitano e gli mosse qualche osservazione.

— Perdonate, sir, ma sono qui da pochi giorni e non conosco ancora bene questo settore.

Il colonnello mormorò:

— Io mi domando perchè mandino qui dei giovani ufficiali di Stato Maggiore con abbastanza preparati!...

Poi vedendo un nastrino rosso sul petto del capitano osservò:

— Avete avuto la Legion d'Onore? Avete fortuna a quel che pare, voi!

— Veramente, *sir*! Anche troppa fortuna e immeritata.

Il colonnello s'allontanò e c'è da immaginare il suo sbalordimento quando un ufficiale del suo seguito che s'era tenuto rispettosamente un po' discosto ebbe a dirgli:

— Sua Altezza Reale il Principe di Galles si farà certamente onore!

Dopo la guerra il Principe fece frequenti viaggi completando la sua esperienza e conquistando dovunque vivissime simpatie. Un suo biografo ebbe a scrivere di lui: « Ha l'equilibrio d'un amministratore, lo spirito vivo d'un uomo d'azione, l'intuito fine d'una donna, la coscienza d'un uomo di Stato, il fascino d'un Capo. Bisogna aggiungere che il Principe ha un grande senso di umanità che, soprattutto, lo rende carissimo al popolo. E' nota la sua sollecitudine per gli operai e si ricorderà certamente il suo famoso appello attraverso la Radio per aiutare i disoccupati e creare un fondo a loro profitto.

Ecco, nell'ordine di nascita, come è composta la Famiglia Reale d'Inghilterra:

1. Edoardo Alberto Principe di Galles;
2. Alberto Federico Duca di York;
3. Principessa Vittoria Viscontessa di Lascelles;
4. Enrico Guglielmo Duca di Gloucester;
5. Giorgio Edoardo Duca di Kent.

Un altro figlio era morto a 13 anni nel 1905.

Nella linea diretta della successione al Trono d'Inghilterra subito dopo il Principe di Galles — che è scapolo — viene il Duca Alberto Federico di York, secondogenito di Re Giorgio, e dopo di lui la sua primogenita Principessa Elisabetta, nata il 21 aprile 1926, predestinata ad essere un giorno Regina del Regno Unito, come la sua grande ava, Regina Vittoria. Il Duca di York è nato a Sandringham il 14 dicembre 1895. Dopo gli studi compiuti a Osborne ed al Real Collegio Navale il giovane Principe entrò nella Marina e durante la grande guerra prestò servizio attivo, partecipando alla battaglia dello Jutland, col grado di sottotenente. Sulla fine del 1917 fu addetto alle Forze aeronautiche e conseguì anche brillantemente il brevetto di pilota.

Il titolo di Duca di York gli fu conferito nell'aprile del 1923 in occasione del suo matrimonio con Lady Elisabeth Bowes-Lyon. Il Principe fu più volte mandato in missione politica per rappresentarvi il Re e visitò in queste occasioni le Corti di Romenia, Jugoslavia e Cecoslovacchia. Come tutti i Principi della Casa inglese fece lunghi viaggi nei Dominions e nelle Colonie. Nel 1925 il Re lo chiamò a far parte del Consiglio privato della Corona. Oltre alla Principessa Elisabetta, il Duca di York ha una seconda figlia, la Principessa Margherita Rosa, nata al Castello di Glamis, in Scozia, il 21 agosto 1930.

Il Comitato dei 13 nega l'assistenza finanziaria all'Etiopia

L'embargo sul petrolio verrebbe demandato allo studio di un Sottocomitato - Nessuna prospettiva di tentativi di conciliazione - Le gravi questioni di Danzica e della propaganda sovietica

Tener duro

Ginevra, 20 notte.

Quando stamane il delegato dell'Italia, il barone Aloisi, ha occupato il suo seggio al Consiglio della Lega non vi è stato alcun movimento di sorpresa; sembravano molto lontani i giorni del settembre e dell'ottobre in cui si guardava a quello scanno come al seggio dell'accusato. Oggi, nè fra le delegazioni, nè fra i giornalisti, nè fra il pubblico si notava alcun segno di quell'atmosfera di esaltazione dogmatica e settaria che accompagnò le fasi dell'ignobile commedia che, con la presunta definizione dell'aggressione italiana e con la proclamazione delle sanzioni, doveva avvilire la Società delle Nazioni e mettere nell'imbarazzo i suoi istigatori.

Cani rabbiosi

Ginevra si è, dunque, convinta della realtà e della necessità di ritornare sulle ingiustizie commesse? Non bisogna correr troppo nelle deduzioni. Soprattutto, non bisogna mai perder di vista quello che è veramente l'ambiente ginevrino. Esso non è che un agglomerato scialbo e famelico di gente mediocre che cerca di vivere e profittare di quella sottospecie mistica che è il cosidetto vangelo societario: se non c'è una forza attiva, stimolante, lubrificante, le strida più acute non hanno alcuna risonanza. Nei mesi scorsi, all'ombra dell'Home Fleet e sotto il pungolo della Cavalleria di San Giorgio, i conigli si erano mutati in leoni che, insieme a quello di Giuda, credevano di avere addentato l'Italia fascista e già propustavano in preda. Oggi si accorgono che la preda ha fiaccato i denti, come se mordessero il granito; resta il desiderio di abbaiare, ma poichè l'istigatore di ieri, o per persuasione o per metodo, ha fatto cenno di star zitti, così si sono accovacciati, limitandosi a scodinzolar la coda.

Ma, per carità, non concediamo loro alcuna patente di buona fede; non appena se ne presentasse l'occasione, non appena l'ordine fosse dato, la bagascia societaria che ci hanno sempre odiato, che ci odiano con la perversità che è nella loro natura, si aguzzerebbero la lingua e i denti.

Un ragionamento illusorio

I fantocci dipendono dalla volontà dei burattinai: a questi dobbiamo rivolgere le nostre osservazioni per capire il momento. Il discorso di Eden sollecitò l'ideologia societaria nei suoi principii, ma di fatto non indicò alcuna misura rapida, d'effetto, per rinsaldare quell'ideologia. La rivolta contro le proposte Laval-Hoare aveva ottenuto un clamoroso successo, ma era una vittoria che lasciava le mani vuote, che non portava alcun risultato concreto, o meno di correre verso la catastrofe. Ora, sembra confermarsi in maniera sempre più definitiva che gli inglesi non vogliono soluzioni estreme.

E' vero che a Ginevra gli ambienti della delegazione britannica e i loro satelliti se la cavano con un ragionamento molto spiccio: le sanzioni attuali e le difficoltà della guerra in Africa (ieri si parlava apertamente delle capacità di vittoria del negus), costringeranno gli italiani alla resa; il tempo lavora contro di loro; non c'è bisogno di ulteriori sanzioni. Questa è materia molto opinabile e, a nostro giudizio, molto illusoria; comunque, sembra acquisito che l'Inghilterra, nelle presenti condizioni, non voglia spingere la macchina verso dei risultati fatali. Nelle presenti condizioni, ripetiamo, in modo che anche da questo lato, che è quello angolare dell'edificio, non nasca un ottimismo assurdo; ove le condizioni mutassero in senso da Londra ritenuto favorevole, non ci sarebbe affatto da meravigliarsi di un ritorno offensivo del sanzionismo britannico; l'ambiente psicologico persiste, gli uomini sono gli stessi.

L'ombra della Germania

Con tutte queste premesse e con tutte queste limitazioni, è però un fatto innegabile che oggi Eden non abbia approfittato della posizione di inferiorità di Laval per spingere a fondo le sue vecchie care tesi societarie; immaginiamo in settembre o in ottobre un Laval non solo già così impegnato nella sua collaborazione con l'Inghilterra ma sconfitto dai gruppi con la chiara prospettiva di una successione di sinistra; si sarebbe partiti in quarta velocità, sia pure a vuoto, contro di noi. Oggi, questo non è avvenuto per motivi vari e complessi, quasi tutti però convergenti verso un'ombra paurosa, l'ombra della Germania. La politica di Parigi, di destra o di sinistra, è dominata dalla preoccupazione tedesca. E' probabile che Laval e Eden, nel loro colloquio, abbiano dedicato maggior tempo e maggiori cure ai problemi riflettenti la potenza germanica che non al conflitto italo-etiopico: gli schiarimenti intorno all'art. 16 del Patto e alle conseguenze di aiuto reciproco che ne derivano avrebbero più di mira l'eventualità di complicazioni con la Germania che non gli sviluppi dell'impresa italiana in Africa.

Anche le questioni all'ordine del giorno della presente sessione del Consiglio, come quella di Danzica e quella stessa della rottura dei rapporti fra l'U.R.S.S. e l'Uruguay, rottura ispirata, secondo i russi, dalla propaganda nazista, vengono considerate dall'angolo di visuale della Germania.

La situazione e le direttive dei delegati inglese e francese, l'atmosfera ginevrina sopra descritta, come hanno influenzato sulla cronaca odierna delle riunioni e delle deliberazioni per la questione etiopica? Il Comitato dei Tredici si è radunato nel pomeriggio per poco più di un'ora sotto la presidenza del signor De Madariaga. Il rapporto da presentare al Consiglio verrà definito domattina in una nuova riunione, ma dalle indiscrezioni abbastanza autorevoli, questi ne costituirebbero i termini essenziali:

a) Nel momento attuale non esistono possibilità di tentativi di conciliazione; tuttavia il Comitato dei Tredici è sempre pronto ad esaminare tutte le eventualità di accordo. Si dice che Eden avrebbe prospettato l'opportunità di sciogliere il Comitato dei Tredici ma che Laval abbia ottenuto la sua continuazione.

b) Sono state respinte le richieste etiopiche per una Commissione di inchiesta e per l'assistenza finanziaria. Su quest'ultimo punto, che, se accettato, avrebbe potuto avere gravi conseguenze, è stato facile rifiutare, dato che il progetto di convenzione non era mai giunto in porto; ma si afferma anche che nel Comitato sarebbe stata sostenuta la tesi secondo cui il compito della Lega è di abbreviare il conflitto, non di prolungarlo: è una tesi che porterebbe molto lontano.

c) Il Comitato dei Diciotto si riunirà mercoledì sia per esaminare l'applicazione delle attuali sanzioni sia per studiare l'applicazione dell'embargo sul petrolio, carbone, ecc. Però la questione dell'embargo futuro verrà demandata a un Sottocomitato che si riunirà in febbraio; ogni decisione finale sarà connessa all'atteggiamento degli Stati Uniti. Nel Comitato dei Diciotto Eden illustrerebbe il valore del principio dell'aiuto reciproco alla luce degli accordi anglo-francesi; tale illustrazione, si afferma, avrebbe di mira soprattutto il pericolo della Germania.

Come si vede, l'edificio sanzionista rimane in piedi, nè gli viene preclusa ogni attività anche densa delle incognite più mostruose. Agiscono, è vero, dei freni, ma non c'è accenno ad un principio di smobilitazione e di revisione, come sarebbe nella logica e nella giustizia. Il cammino da percorrere è ancora molto lungo, ma senza illusioni si giunge più sicuri alla mèta. Protagonisti di tutte queste evoluzioni o involuzioni altrui, delle maturazioni di oggi e di domani, siamo noi. E l'Italia fascista conosce i suoi scopi e i metodi più adatti: tener duro e menar sodo.

Alfredo Signoretti.

La seduta

Ginevra, 20 notte.

Il voto che è stato emesso nella seduta privata che precede tradizionalmente la riunione di apertura del Consiglio societario, voto tendente a che lo svolgimento di questa sessione ginevrina venga affrettato quanto più è possibile in considerazione sia della malattia di re Giorgio che può rendere da un momento all'altro necessario il ritorno a Londra del signor Eden e dello stesso presidente del Consiglio, l'australiano Bruce rappresentante del Commonwealth presso la Corona inglese, sia della difficilissima situazione ministeriale del signor Laval, caratterizza sin dall'inizio l'attuale sessione dell'esecutivo societario. I principali protagonisti della sessione si sono cioè concordati per rinunciare a qualsiasi iniziativa di ordine politico svolgendo unicamente dell'ordinaria amministrazione societaria.

Eppure non mancherebbero anche nello stretto quadro dell'ordine del giorno di questa riunione le questioni interessanti, a cominciare dal conflitto russo uruguaiano sino alla questione di Danzica. Ma tant'è: non si vogliono in questa sessione i colpi di scena e le voci di un'anticipata chiusura a metà settimana anzi che a sabato secondo la buona tradizione societaria trovano sempre più ampia conferma.

Dominata da questo desiderio di far presto e di esaurire rapidamente l'ordine del giorno, la prima seduta pubblica si è svolta a tambur battente. Premesso su iniziativa del presidente del Consiglio un elogio funebre alla memoria del signor Henderson presidente della conferenza del disarmo deceduto lo scorso mese (notiamo in proposito che ci si è astenuti dal procedere alla nomina di un successore considerandosi ormai chiusa la conferenza del disarmo non ostante che non sia intervenuta alcuna espressa dichiarazione in proposito), si è preso atto del rapporto del comitato finanziario nel quale rileviamo la constatazione del miglioramento della situazione generale negli Stati assistiti finanziariamente dalla Lega, Austria, Bulgaria e Ungheria.

Hanno quindi parlato Aloisi, Laval e De Vasconcellos su questioni di carattere secondario.

Le grosse questioni rinviate?

Le questioni più grosse dell'attuale sessione, Danzica e la protesta russa per la rottura delle relazioni diplomatiche decretata dal governo uruguaiano, sono rimaste in sospeso, e in previsione appunto delle discussioni a cui esse daranno luogo, i delegati interessati svolgono nel pomeriggio un'intensa attività preparatoria nel campo degli incontri diplomatici. Eden, relatore sulla questione di Danzica, è particolarmente attivo e si registrano dei suoi incontri col polacco Beck, coll'alto commissario societario a Danzica Lester e col presidente del Senato danzichese Greiser. A quanto si dice, date l'acuità del problema in seguito all'atteggiamento del governo socialnazionalista della città libera, ci si starebbe orientando verso una procedura di rinvio, in modo da non urtare troppo le suscettibilità della grande assente, la Germania hitleriana, la cui ombra domina in gran parte questa sessione ginevrina.

Circa l'Uruguay, sembra che, come controffensiva all'appello sovietico alla Lega, il rappresentante del governo di Montevideo, signor Guani, stia preparando una violentissima requisitoria contro Mosca.

In serata è stato pubblicato a Ginevra da parte del comitato internazionale della Croce Rossa lo scambio di lettere intervenuto tra lo stesso ente e il Governo italiano.

La Croce Rossa e l'Italia

Si tratta anzitutto di una lettera del presidente del comitato internazionale della Croce Rossa, signor Max Huber, con la quale si riferisce sui danni subiti dalle formazioni sanitarie portanti l'insegna della Croce Rossa nel corso dei bombardamenti aerei effettuati dagli aeroplani italiani a Dessiè il 6 dicembre e a Malca Didiaka il 30 dicembre, per rilevare l'emozione da questi provocata negli ambienti della Croce Rossa. Il comitato ha espresso in questa occasione al Capo del Governo italiano il suo vivo desiderio di vedere la convenzione di Ginevra esercitare il suo pieno effetto per assicurare il massimo di sicurezza possibile a tutti quelli che si dedicano al miglioramento della sorte dei feriti e dei malati. A questa lettera il Capo del Governo italiano ha risposto in data 16 corrente come segue:

« In base agli impegni internazionali assunti dall'Italia ed alle conseguenti istruzioni ricevute, nonchè in forza dei propri innati sentimenti di umanità, gli aviatori italiani, nella loro attività in Africa orientale, si fanno un dovere di rispettare l'emblema della Croce Rossa anche quando hanno fondati motivi per ritenere che di esso l'avversario abusi per scopi bellici. Come il presidente della Croce Rossa italiana ha ricordato nella lettera diretta a codesto on. Comitato in data 11 corrente, lettera di cui mi è stata data conoscenza, può tuttavia avvenire, come è avvenuto ripetutamente nel passato su tutti i campi di battaglia, che nelle operazioni venga talvolta involontariamente coinvolto anche qualche reparto munito dell'emblema della Croce Rossa. Nessuno più del Governo italiano deprecа tale eventualità; esso farà ogni sforzo affinchè non si verifichi. Le norme consacrate nelle convenzioni di Ginevra richiedono però che non si faccia abuso dell'emblema della Croce Rossa per finalità illecite e specialmente belliche; esse prescrivono inoltre il rispetto dei feriti, dei caduti e dei prigionieri. Il Governo italiano, per il tramite della Croce Rossa italiana, con lettera del 16 corrente, ha denunciato a codesto on. Comitato ripetute violazioni di tali norme da parte delle truppe abissine, nonchè orrende atrocità compiute da esse su caduti, feriti e prigionieri in dispregio dei più elementari principi di civiltà e di umanità. Il Governo italiano non può che desiderare che delegati di codesto Comitato appositamente scelti si rechino sui luoghi delle operazioni per constatare se e come le norme delle convenzioni di Ginevra siano applicate o violate dall'una e dall'altra parte. Il Governo italiano apprezza l'alto spirito di umanità che in base a lunghe e nobili tradizioni anima codesto Comitato e desidera collaborare strettamente con esso per far trionfare anche nel presente frangente i principi consacrati dalle norme e dalla coscienza dei popoli civili. - F.to: MUSSOLINI ».

Wolde Mariam in imbarazzo

L'effetto di questa opportunissima messa a punto del Capo del Governo italiano è stato immediato e non soltanto in questi ambienti internazionali dove la posizione dell'Italia per quanto riguarda la condotta della guerra è ormai considerata al di sopra di qualsiasi discussione, ma negli stessi ambienti della delegazione abissina, da parte dei quali è stata inviata alla Società delle Nazioni una lunga e assai involuta nota la cui conclusione più interessante è che per la stessa delegazione abissina l'inchiesta invocata qualche settimana fa per le pretese violazioni italiane delle leggi internazionali della guerra sarebbe oggi priva di utilità. Secondo la delegazione abissina l'inchiesta sarebbe infatti già stata svolta implicitamente dal governo svedese; la Società delle Nazioni dovrebbe limitarsi a prendere atto delle affermazioni contenute nella nota del governo svedese. Comunque la delegazione abissina « intende solennemente denunciare la manovra che consiste nel trasformare la domanda di inchiesta sulle atrocità commesse dalle autorità italiane in inchiesta politica destinata a preparare una lesione all'indipendenza e all'integrità etiopica ». In altre parole il signor Wolde Mariam ha riconosciuto implicitamente di essersi dato la zappa sui piedi con l'aver pedissequamente seguito le istruzioni impartitegli dai diversi consiglieri messigli alle costole dalla social democrazia per domandare alla Società delle Nazioni un'inchiesta sulle così dette violazioni italiane delle leggi internazionali della guerra.

G. T.

Il Duce riceve l'Ambasciatore dei Soviet

Roma, 20 notte.

Il Duce ha ricevuto il signor Stein, Ambasciatore dei Soviet.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	8,0	5,0	var.	piov.	moss.
S. Remo	11,0	9,0	staz.	cop.	»
Milano	4,0	0,0	aum.	»	—
Venezia	6,0	5,0	dim.	piov.	moss.
Trieste	12,0	8,0	staz.	»	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	4,0	2,0	dim.	piov.	—
Firenze	15,0	7,0	»	»	—
Ancona	12,0	8,0	»	»	moss.
Rimini	8,0	4,0	staz.	piov.	»
Roma	15,0	11,0	dim.	cop.	agit.
Napoli	16,0	11,0	aum.	ser.	cal.
Bari	13,0	8,0	dim.	cop.	mos.
Taranto	15,0	10,0	»	»	moss.
Palermo	21,0	15,0	staz.	misto	cal.
Catania	16,0	9,0	var.	ser.	agit.
Messina	17,0	12,0	dim.	misto	cal.
Cagliari	14,0	11,0	aum.	»	agit.
Tripoli	22,0	9,0	»	cop.	moss.
Lecce	15,0	9,0	staz.	cop.	—
Sassari	17,0	11,0	aum.	misto	—
Foggia	17,0	8,0	dim.	cop.	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	2,7
Minima	—	0,7
Press. barometrica	mm.	735,5
Umidità		95 %

Del R. Osservatorio di Pino

Massima	+	2,8
Minima	—	1,9

Cielo: mezzo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 20 notte.

Tendenza generale: condizioni perturbate persistenti. Stato del cielo: generalmente nuvoloso o coperto. Nevicate sulle pendici alpine. Piogge sull'alta e media Italia e pioggerelle sulle regioni meridionali. Venti moderati orientali sull'alta Italia, piuttosto forti meridionali lungo la penisola, da forti a molto forti libecciali sulla Sardegna e sulla Sicilia. Temperatura quasi stazionaria. Mare generalmente agitato con moto ondoso in aumento.

FALLIMENTI

TORINO — Ditta Giovanni Tirone, elettricità e radiofonia, piazza Vitt. Veneto 5, sent. 20-1-36 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato — Chibaudi Caterina, alimentari, strada del Lis-del 17 (Bertolla); decreto 20-1-36 ammette a piccolo fallimento: comm. giud. Farina dott. Giuseppe; attivo L. [illegible], passivo L. 11.777.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 12-4-1935

(401) **ha condannato**

Picat-Re Giovanni di Giuseppe, residente Druent, Cascina Madonnina, a L. 250 multa e L. 100 ammenda, per avere in Torino posto in vendita latte sudicio ed adulterato con acqua in ragione del 26%.

P. E. C. - Torino, 17-1-1936-XIV.

Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 7-11-1935

(402) **ha condannato**

Bocca Evasio fu G. Battista, esercente in Torino, via XX Settembre 70, a L. 400 ammenda, per avere nel proprio esercizio posto in vendita aceto invaso da anguillule e deficiente di acido acetico.

P. E. C. - Torino, 17-1-1936-XIV.

Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 3-12-1935

(403) **ha condannato**

Gal Angelo di Celestino, esercente in Torino, via Oneglia 28, a L. 900 multa e L. 1000 ammenda (condizionale), per avere posto in vendita olio di oliva risultato all'analisi essere miscela di olio di semi e per avere omesso la prescritta denuncia di commercio di olio di semi. (867

P. E. C. - Torino, 17-1-1936-XIV.

Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'elefante verde

Giunta al cassettone, Vanna ristette, respirando forte, e si guardò nello specchio: gli occhi le brillavano di orgogliosa felicità, ma era pallida. Forse aveva fatto male ad abbandonarsi a quell'orgia di ripulitura, appena guarita dalla lieve influenza: i pochi giorni di riposo che il suo principale le aveva concessi avrebbe dovuto passarli sdraiata in poltrona nel suo salottino nuovo di zecca, di sposa novella. Appena un mese era passato dal suo matrimonio! Ma ella era incapace di starsene a oziare in contemplazione di qualcosa, le sue mani fremevano continuamente pel desiderio di strofinare, di lustrare, di rendere quel suo nido sempre più splendente. Erano mani larghe, tozze, un poco volgari, ma forti, mani di lavoratrice indefessa. Ella doveva raffrenarne l'impeto adesso, sia in ufficio sulla macchina da scrivere, sia a casa, con quei mobilini leggiadri e fragili che sembrava dovessero sciuparsi solo a guardarli. Da ragazzetta, invece!... Allora suo padre aveva una mescita di vino ed ella si era abituata a pulire anche le botti e a fare ogni sorta di fatiche. Forse per questo le sue mani erano diventate così forti. Adesso ella voleva abituarle a sfiorare gli oggetti, ad accarezzarli. Ma era difficile.

Le posò con cautela sopra il piccolo elefante di porcellana verde che stava sul cassettone; era il primo regalo che Amedeo le aveva fatto, da fidanzata.

— Ci porterà fortuna — egli le aveva detto. Ma i suoi avevano riso con disprezzo. La madre e le sorelle avevano osservato essere preferibile qualche oggetto d'oro, e il padre e i fratelli si erano limitati a crollare il capo. Nessuno di loro aveva stima di Amedeo, lo giudicavano troppo delicato e falso, un vero aristocratico. Anche lui era un impiegato, ma se per lei l'impiego aveva voluto dire salire, per lui era stato invece un discendere: i suoi genitori erano stati dei signori che non avevano lavorato.

Vanna accarezzò più dolcemente che potè l'elefante, ma aggrottò un poco la fronte: il grazioso oggetto le ricordava sempre la differenza che c'era tra lei e suo marito. Ella lo adorava, ma sentiva che erano tanto diversi l'uno dall'altro!... Ella non poteva stare un minuto senza lavorare, egli stava delle ore in silenzio a leggere o a fantasticare... Perchè l'aveva voluta sposare? Che cosa gli piaceva in lei?... Era quella sua bellezza forte, quell'esuberanza, quella vitalità di lei che piaceva ad Amedeo? Si guardò nello specchio e sorrise; era sicura di sè. Una scampanellata in quel punto la fece trasalire e la strappò alle sue meditazioni: chi poteva mai essere? Che Amedeo avesse anticipato il ritorno a casa? E lei che aveva ancora da apparecchiare la tavola!

Ma non era Amedeo. Era un giovane alto, massiccio, con un viso rosso e due occhietti neri che bucavano come spilli.

— C'è il signor Amedeo B...?

— Mio marito non è ancora rientrato...

— Mi han detto che al sabato c'era.

— Al sabato pomeriggio!...

— Già.

La voce di lui era rauca, il suo fare noncurante e spicciativo; indignata ella lo guardò come un nemico.

— Che cosa vorrebbe da lui?...

— Oh, sa, era per ritirare la prima rata del mobilio.

Bianca e fredda ella abbassò gli occhi.

— Torni quando c'è lui.

Sbattè la porta, stette a origliare un minuto finchè l'altro non si decise a scendere pesantemente la scala, poi retrocesse fin nella sua camera dove cadde a sedere sul letto, respirando a stento.

Fu così che Amedeo, rientrando poco dopo, la trovò, livida in viso e con gli occhi oscuri che mandavan lampi.

— Amedeo!... Tu mi hai sempre mentito, mi hai sempre ingannata!... I miei parenti avevano ragione a dire che sei falso. Falso, sì! Mi hai lasciato credere che questa casa era nostra, che questi mobili eran nostri, e non è vero... Non è vero perchè sono ancora da pagare! Tu mi hai sposata senza spendere un soldo, pensando che alle spese avrei provveduto io, col mio lavoro, col mio guadagno. Tu sapevi benissimo che a questi patti io non ti avrei sposato o per lo meno ti avrei detto di aspettare ancora. Sai che io ho orrore di queste situazioni. Tu... Tu...

Poichè egli la guardava stupito, senza rispondere, ella sentiva l'ira salire in lei come una fiamma. Tutto l'esasperava in lui, quel suo aspetto delicato, quello sguardo mite e nello stesso tempo sdegnoso, quei capelli di un biondo così pallido, ma più di tutto quella sua riluttanza a parlare, quelle sue labbra che nei momenti più gravi sembravano stringersi su parole che non gli sarebbero mai sfuggite di bocca...

— Dì dunque qualche cosa!... Giustificati in qualche modo!...

Egli fece uno sforzo evidente per contentarla.

— Non credevo che ti fosse nulla di male. Se noi ci amavamo, perchè non fare come tanti?...

Ciò detto egli volse le spalle per andare nell'altra stanza, ma ella non si dominava più, aveva in sè un bisogno irresistibile di gridare, di offendere, di colpire, di distruggere. Aggirandosi come una furia nella camera aveva messo le mani sul piccolo elefante, lo stringeva forte, con odio, come se da solo rappresentasse tutta la diversità che c'era fra lei e suo marito e anche l'amore sbocciato pochi mesi avanti, quell'idillio rapido e dolce che adesso le sembrava un inganno. Prima che suo marito uscisse dalla stanza, ella tese il braccio e gli scagliò l'oggetto, poi si mise a ridere in modo grossolano e isterico nel vedere che egli si volgeva vivamente e raccattava i pezzi con aria turbata. Dopo quella risata ci fu nel piccolo alloggio un lungo silenzio. Vanna si bagnò il viso con acqua d'odore, si ravviò, si incipriò, cambiò abito, alla fine si sentì più calma e andò in cucina. Là suo marito, seduto a un tavolino di faccia alla finestra, metteva insieme con pazienza infinita e cura meticolosa i pezzi dell'elefante verde. Ella lo stette a guardare citta dietro di lui. Poi bruscamente gli cinse il collo colle braccia, lo baciò sui capelli. Egli si svincolò dolcemente.

— Meno male, disse, che c'era in casa della resina indiana.

Oh, egli era diverso da lei, lontano, e vedeva le cose in modo diverso. Ma era suo marito. Ed ella lo amava. Ed era tanto felice nelle sue braccia!... Quel piccolo elefante era come la sua felicità, ella l'aveva fatta a pezzi ed egli la rimetteva delicatamente in piedi.

— Ora però bisogna avere molto riguardo, disse.

Ed ella rispose piano:

— Avrò molto riguardo.

Carola Prosperi

APPENDICE AL RAPPORTO ITALIANO A GINEVRA

Ras Mulugheta regala trecento schiavi all'Imperatore

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

ASMARA, gennaio.

Non si dica che esagero coi missionari. Ammetto di avere per essi, ovvero per la loro vita sempre piena d'avventure e di poesia, un sentimento d'amicizia tutto particolare. Ma la ragione vera del mio così frequente apparire dentro i recinti delle Missioni, e i lunghi colloqui, e dov'è possibile le lunghe marce, che mi piace di avere coi padri e fratelli in casco e gabbana bianca, è tutt'un'altra. E' quella, cioè, che costoro, secondo il mio avviso, sono i soli testimoni veraci della vita intima dei paesi in mezzo ai quali vivono, e non c'è esploratore o giornalista, o osservatore politico, il quale possa misurarsi con essi su questo campo. Perchè sotto i loro occhi e accanto al loro spirito passa tutta intera la vita d'un luogo e d'un popolo, e virtù e difetti fanno una cosa, dalla quale nasce il giudizio più equo e umanamente più razionale. Molte volte, per le stesse necessità contingentali del loro apostolato, i missionari non parlano, o parlano solo a metà, e la parte più notevole del loro discorso se ne va tutta in sospiri. Ma quando tali ragioni sono cadute, la testimonianza del missionario ritorna ad essere tra le più preziose, perchè tra le più indiscutibilmente certe.

I padri della Consolata

Una di tali testimonianze raccoglievo ieri dalla bocca di quei padri della Consolata che, come vi dissi in un'altra corrispondenza, sono stati gli ultimi italiani partiti dall'Etiopia dopo lo scoppio della guerra. Rammenterò, per gli smemorati o per i lettori nuovi, che si tratta dei padri e dei fratelli della Missione del Saio, nell'estremo ovest d'Abissinia, tra il Baro, il Bir Bir e la frontiera del Sudan.

Li ho trovati nella vasta camera messa a loro disposizione dal Vicariato Apostolico d'Eritrea, all'ombra stessa della Cattedrale di Asmara. Quando sono entrato stavano leggendo l'uffizio, e ho fatto per ritirarmi come di dovere. Ma padre Quaglia mi ha trattenuto.

— Venga. Desidera qualcosa?

— Sì, ma nulla di urgente. Volevo far quattro chiacchiere sulla schiavitù. Tornerò più tardi o domani...

Tre o quattro voci, oltre quella di padre Quaglia, m'intimano cordialmente di passare subito. Anche per l'uffizio tutte le ore son buone. D'altronde il tema a cui li invito è anch'esso, in fondo in fondo, un esercizio di religione. Parlare della schiavitù è l'abbicì della guerra contro la schiavitù. Il silenzio è sempre stato il maggior complice dei negrieri.

Con questo alibi morale i libri liturgici si chiudono nelle mani dei padri e dei fratelli, e la grande tavola si corona tutta di occhi ardenti e di labbra pronte. Tutti i reduci del Saio hanno evidentemente cose interessanti da raccontare.

In Europa — e magari, perchè no?, anche in qualche angoluccio d'Italia — quando si parla della schiavitù abissina c'è una certa tendenza tra filosofica e cinica a considerare quel fenomeno come un fatto storico ed economico di tipo fatale e che solo un lentissimo processo di trasformazione economica e storica appunto potrà un giorno arrivare a sopprimere. Ragione per cui il negus neghesti non ha alcuna colpa di quello che accade nelle più remote regioni del suo vastissimo impero, e la sua condotta deve essere solo misurata alla stregua delle sue buone intenzioni cento e cento volte documentate da leggi severissime contro la cattura, la vendita, il maltrattamento degli schiavi, da lui medesimo fatte e di cui, nei limiti del possibile, esige la più rigorosa osservanza.

Ai sostenitori di questa tesi è dedicato il riassunto della mia seconda conversazione coi padri della Consolata. Potessi ripeterla tutta, questa conversazione, il dono sarebbe anche più bello; chè molta della importanza dei racconti ascoltati è contenuta in quei particolari che si sogliono chiamare di colore. Ma il giornale è quello che è; e lo spazio va sempre più su misura. Bisogna tenersi al nocciolo delle cose.

Nella regione del Saio

Nella regione del Saio, e più precisamente nella zona boscosa che s'affonda verso il confine sudanese, vive una tribù aborigena detta degli Anfilo: tribù interamente costituita da schiavi. Un tempo, anche gli Anfilo, come i Mao, loro vicini e loro confratelli in servitù bestiale, erano padroni in casa propria, e il miele e la caccia e la pastorizia e un po' d'agricoltura bastavano serenamente alla loro vita. Ma ecco un bel giorno gli amhara all'assalto del Caffa, ed ecco quelli del Caffa, battuti, rivalersi con le più crudeli scorrerie, prima, e con la messa in soggezione poi, sui Mao e sugli Anfilo che senza fortuna avevano cercato scampo nei più profondi recessi della boscaglia. Risultato definitivo: i capi del Caffa si amharizzavano rapidamente, e il patto che offrivano al dominatore era questo: i caffini avrebbero pagato regolarmente i tributi imposti dal Negus a condizione che questi lasciasse loro mano libera sulle tribù originarie della confinante regione del Saio. Accettato. Dal punto di vista «legale» tutto era perfettamente a posto. Dal momento che gli Anfilo e i Mao avevano tentato di opporsi, prima con la fuga, poi con un po' di guerriglia, alla sottomissione a quelli del Caffa, essi potevano e dovevano essere trattati come prigionieri di guerra! Non tutti forse sapete che questa e non altra è la motivazione ufficiale della schiavitù di certe razze del grande mosaico etiopico. Gli abissini, infatti, quando parlano di un uomo di razza schiava intendono precisamente riferirsi a una di quelle razze che al tempo della invasione amhara si provarono a difendere, sia pure con un solo colpo di lancia, o anche con una spaventata fuga, la propria indipendenza. Schiavo, in Etiopia, è insieme una definizione etnica e sociale.

Gli affari del negus

Nel Saio, oggi stesso, con gli inglesi a Gambela e con l'Etiopia a Ginevra, le cose vanno esattamente come andavano al tempo in cui il patto tra i Capi del Caffa e gli Amhara fu stipulato. Quello degli Anfilo (per riferirsi soltanto alla tribù più da vicino studiate e protette dai padri della Consolata coi quali parlavo) è «tutto un popolo di schiavi».

E il Negus lo sa. E partecipa lui medesimo, direttamente, alla infame speculazione. Questo è il nocciolo, cui accennavo più sopra. Quando ho sentito uscire tale informazione dalla bocca di uno dei padri che erano con me intorno alla tavola, confesso che non ho avuto subito il coraggio di appoggiare la penna stilografica sopra il taccuino. Prima, con buon garbo, ho dovuto cercare di far ripetere all'informatore la inaudita notizia. Perchè l'essere stato più volte in Etiopia, e l'aver visto lo stesso molte cose importanti ad occhio nudo, non era cosa che mi aiutasse bastantemente a credere a occhi chiusi in quello che il padre, a occhi ben aperti e sereni, mi aveva detto.

— Ah, dunque anche il Negus?...

— Anche il Negus. Nel 1934 il degiac Haituariam, uno dei più alti funzionari spediti da Addis Abeba a governare il Wòllega, doveva spedire alla capitale il solito tributo aureo di fin d'anno. Lei sa che il Bir Bir, il fiume di quella regione, è uno dei più ricchi d'oro. Ma l'annata era stata pessima, dal punto di vista della salute, in quella regione. Su cento cercatori spediti a razzolare tra le sabbie aurifere, più della metà ci avevano lasciato la pelle e i superstiti erano tornati presso che a mani vuote... Ma Haituariam non era uomo da sgomentarsi per così poco. In un modo o in un altro, l'importante era trovare un modo per mettersi amministrativamente in regola col suo Signore. E le monete correnti in Etiopia son molte: dai blocchetti di sale ai montoni a due gambe (cioè, agli schiavi). Così, verso il maggio di quell'anno — dicesi: anno 1934! — si videro partire da Lekemti, che era il luogo di residenza del degiac, alcune dozzine di giovanissimi schiavi d'ambo i sessi destinati alla Casa, se non alla Cassa, imperiale...

— Veramente?

— Lo sanno tutti nel Wòllega, e credo lo debbano sapere molti anche in Addis Abeba. La cosa più strana è che, in Europa, queste notizie suscitino ancora stupore.

In un angolo, c'è un frate a cui un altro sta radendo la testa a fil di rasoio. Sino a questo momento non ha mai parlato. Soltanto ora interviene, senza nemmeno voltarsi.

— E Ras Mulugheta — esclama con voce da baritono leggermente raucedinizzato — non ha condotto con sè trecento schiavi da offrire all'Imperatore quando è stato chiamato ad assumere il Ministero della Guerra?

Undici teste si muovono tutte insieme per confermarmi che è vero, che è vero, che è vero.

Uno dei testimoni aggiunge un interessante particolare: che cioè, il Ras pagò per ogni «capo» umano in transito da non so quale dogana dell'ovest, una tassa di ben venti talleri.

— Venti talleri son molti, no?...

— Sì, sono un dazio un po' forte. Ma bisogna considerare che si trattava di merce acquistata per nulla...

Secondo le ultime voci Ras Mulugheta, non più Ministro della Guerra, sarebbe stato elevato dal Negus alla carica di Ispettore delle truppe operanti sul fronte somalo. Non mi pare che, per oggi, ci sia altro da aggiungere.

Renzo Martinelli.

Due insegnanti italiani espulsi da Malta

Londra, 20 notte.

Un dispaccio da Malta informa stasera che un decreto di espulsione è stato promulgato contro due insegnanti italiani, il signor Giovanni Calabritto professore del liceo e la signora Giovanna Costa della Scuola centrale di Malta. Queste espulsioni seguono a breve distanza quelle di sei altri italiani decretate dal governatore di Malta una decina di giorni or sono e giustificate con la necessità di garantire «la sicurezza delle fortificazioni dell'isola». Stavolta i due insegnanti vengono espulsi a norma dei regolamenti sugli stranieri.

Il cittadino italiano prof. Umberto Moricca, insegnante di letteratura latina nel liceo dell'isola, è stato oggi lungamente interrogato dalle autorità. Corre insistente la voce che egli abbia presentato le dimissioni dalla cattedra suddetta.

Uno studio sulla Sindone di un medico di Praga

Vienna, 20 notte.

Il medico R. W. Hynek, di Praga, ha pubblicato sulla Sacra Sindone custodita a Torino uno studio che ha visto la luce in ceco e in tedesco.

Il medico premette che, siccome la Chiesa cattolica non ha mai fatto di questo sudario un elemento di dogma, sarebbe perfettamente possibile manifestare dei dubbi in merito alle origini attribuitegli o addirittura rifiutarsi di riconoscerla. Indagini eseguite con tutti i mezzi oggidì messi a disposizione dalla chimica, dalla fotografia, dalla fisiologia, dai raggi ultravioletti e infrarossi, danno però la conferma che si tratta veramente del lenzuolo nel quale il corpo di Gesù Cristo fu ravvolto da 36 a 42 ore all'incirca. Per lo studio della Sindone il dott. Hynek considera importantissime le fotografie fatte cinque anni fa da Giuseppe Enrie.

AL CAMPO DELLA 221ª LEGIONE composta dei volontari dei Fasci all'estero.

Dietro lo schermo

Attenzione ai teatri — La città cinematografica — Giulietta ha trovato il suo Romeo.

Una volta tanto qualche esercente non ci colmerà di benedizioni. E' un tasto un po' delicato, quello che vogliamo sfiorare: un tasto che è sinonimo di decine e decine di migliaia di lire, di parecchie noie e di qualche accorgimento. E' il signor «impianto». Esistono teatri che devono una loro fama duratura all'eccellenza dei loro apparati di proiezione: schermo e altoparlanti vi sono sempre mattamente collaudati, impeccabili; l'acustica dell'ambiente è stata ottenuta e verificata con tutti i criteri del caso; e il vederci — e l'ascoltarci — un film non è, come in troppi altri locali, una più o meno incomoda fatica per l'occhio, un indovinello per l'orecchio. Nè si creda che i locali di secondo, di terza, di decima visione abbiano una loro secondaria importanza. Quelli di prima visione sono in realtà la vetrina d'una mostra quasi di lusso, riservata a ben pochi, la stragrande maggioranza del pubblico s'accosta al cinema in tutti quegli altri teatri, in gran parte attrezzati come s'è detto — vecchie sale create per il film muto, ignare della tecnica più recente, e che cinque o sei anni or sono subirono in fretta e in furia una trasformazione alla cabina soltanto. La tecnica della ripresa e della registrazione, da alcuni paesi giganteschi, letteralmente, da quegli apparecchi. La Direzione Generale può far sentire l'opera sua anche in una serie di verifiche periodiche delle sale cinematografiche. Se dalla cabina o dagli altoparlanti, si volesse specialmente nei centri provinciali e rurali, allora ci si accorgerebbe come, la tecnica, non sia la sola ad esservi offesa: e non siano quegli gli ambienti più adatti alla proiezione dei film della nuova cinematografia italiana.

Elisa Cegani e Ugo Cesari in «Ma non è una cosa seria», di Mario Camerini.

Mickey Rooney, Puck nel «Sogno d'una notte di mezza estate», di Max Reinhardt.

La notizia dell'approvazione del Duce al progetto dei nuovi stabilimenti, e l'esame dei medesimi, nella loro imponente grandiosità, ha sollevato negli ambienti cinematografici stranieri una grande attenzione. Si rileva infatti che attraverso i nuovi stabilimenti, che si aggiungono a quelli già molto apprezzati di Tirrenia, l'industria cinematografica italiana potrà veramente rivelare le sue temibili possibilità di conquista del mercato internazionale. Inoltre viene sopratutto constatata l'armonia dell'attività di sviluppo cinematografico condotta dal Ministero Stampa e Propaganda, dato che il complesso di questi nuovi, grandiosi e perfetti stabilimenti sorge oggi in Roma, quando si è già operata una profonda rinnovazione dell'ambiente e mentre l'opera legislativa e le particolari provvidenze del Regime a favore di tale industria hanno ormai inquadrato tutto il movimento cinematografico. Si riconosce infine che la cinematografia italiana animata da cosciente spirito nazionale, compresa dei suoi doveri, potrà attraverso i nuovi stabilimenti assumere un ritmo di produzione qualitativa e quantitativa che aprirà ad essa i mercati stranieri, imponendo poi al mercato italiano una importazione limitatissima e sopratutto facendo convergere in Italia le migliori possibilità di accordi internazionali per la lavorazione di film in compartecipazione. Si può dire che all'estero queste intuitive deduzioni circa la cinematografia italiana hanno sollevato non tanto il desiderio di una eventuale lotta di concorrenza quanto, invece, hanno riconfermato la volontà degli ambienti cinematografici europei di addivenire ad una base di concreta collaborazione con l'industria italiana.

***

Il Reparto Culturale della «Ufa», diretto dal dott. Nicholas Kaufmann, inizierà prossimamente con il dott. Martin Rikli un film intitolato *Problemi sul vento*, che rifletterà lo studio dei vortici aerei. Con l'ausilio di nuove invenzioni e nuovi metodi nel campo della fisica, si è infatti riusciti a rendere visibili sullo schermo i movimenti atmosferici e particolarmente i venti d'impulso in senso verticale e la formazione di vortici d'aria; con ciò si persegue lo scopo di fissare sulla pellicola importanti elementi per la sicurezza dell'aeronautica. Lo stesso dott. Rikli girerà poi un altro film intitolato *Flusso e riflusso*, col quale si mostreranno le premesse astronomiche e fisiche, secondo le quali sul nostro pianeta si verifica il flusso e il riflusso in seguito all'azione del sole e della luna sulla massa acquea dell'universo. Anche i fenomeni delle maree violente e bassissime ed altri fenomeni analoghi verranno riprodotti con plastica evidenza.

***

Finalmente Irving Thalberg ha trovato il Romeo da contrapporre a sua moglie, Norma Shearer, per *Romeo e Giulietta*. Un nobile e intelligente Romeo sarà Leslie Howard, che già fu al fianco della Shearer in *Catene*. John Barrymore sarà Mercuzio; Frank Lawton, Benvolio; Basil Rathbone, Tebaldo, Edna May Oliver, l'indimenticabile zia Betsey del *David Copperfield*, sarà la governante di Giulietta. Con *Il sogno d'una notte di mezza estate*, fatica di Reinhardt, prossima ad apparire ormai anche sui nostri schermi, che si iniziò una serie di tentativi più o meno shakespeariani? Al *Romeo e Giulietta* provvederà la morbida regia del Cukor; Cedric Gibbons, il miglior scenografo di Hollywood, è già alle prese con centinaia di bozzetti, desunti da molti brani documentari riportati da un gruppetto d'operatori, appositamente inviati a Verona nella scorsa estate.

***

Per la realizzazione di *Fenomeno*, il film biografico su Florence Zigfield, il più famoso impresario di riviste che l'America abbia avuto, il regista Leonard, per ricalcare fedelmente la movimentata carriera teatrale del suo personaggio, è stato costretto a far ricostruire ben dodici vecchi teatri di varietà ormai scomparsi, fra i quali i due principali di New York e di San Francisco e il «Palace Music Hall» di Londra. Sono pure risorti i grandi alberghi frequentati dal Zigfield, così come erano venticinque anni fa; fra questi figurano il Cliff House di San Francisco e il Knickerbocker di New York. Il programma delle ricostruzioni comprende inoltre alcune feste del Casino di Monte Carlo e il popolare Sixty Club, dove Zigfield incontrò per la prima volta l'attrice Billie Burke divenuta poi sua moglie. La biografia cinematografica dello Zigfield, malgrado alcune proteste più o meno storicheggianti, dovrebbe tuttavia avere i toni e gli andamenti di una rivista.

***

L'importanza della votazione indetta fra le nazioni aderenti alla «International Standard Association» per l'adozione del formato 16 mm. negli apparecchi a passo ridotto si spiega ancor meglio se si pensa che l'investimento totale dei capitali impiegati negli Stati Uniti nell'industria degli apparecchi a passo ridotto raggiunge la cifra di quasi due milioni di dollari. Ancora due anni or sono l'uso del 16 mm. non era molto diffuso; ma in questi due anni, sempre soltanto negli Stati Uniti, più di quattromila apparecchi sono stati venduti, con oltre 3.000.000 di piedi di pellicola per tale formato. Un quinto di tali apparecchi è stato acquistato da privati; gli altri quattro quinti da scuole, biblioteche, organizzazioni industriali e teatri.

***

Dopo vari mesi di permanenza nelle Isole dei Mari del Sud per la realizzazione de *L'ultimo dei pagani* la spedizione colà inviata è tornata ad Hollywood, e il regista Richard Thorpe ha già iniziato il montaggio del film. Mala e Lotus Long, i due esquimesi protagonisti di *Eskimo* sono gli interpreti, coadiuvati da gruppi d'indigeni; e forse, tanto per non esser da meno di Mala e di Lotus Long, fra gli abitanti di quelle isole felici ce ne sarà qualcuno che sognerà di poter presto interpretare un film che si svolga almeno sulla banchisa. Clyde De Vinna, l'operatore di *Trader Horn* e *Ombre Bianche*, ha saputo trarre molti effetti fotografici dal suggestivo paesaggio tropicale.

***

Usi e costumi cinematografici. — Quattro mesi or sono — racconta Miriam Hopkins — si parlò d'un film che avrei dovuto interpretare con Clark Gable. Un giorno ci si chiama in gran fretta allo studio. Si deve cominciare immediatamente. Il tempo di vestirci, di farci truccare, e poi, nell'angolo formato da due pareti d'un salotto, il regista ci fa eseguire cinque o sei volte di seguito tre o quattro inquadrature, come dire, molto sentimentali. Sotto gli occhi d'una quarantina di elettricisti, che puntavano su di noi la luce e il calore infernali d'una quarantina di proiettori, Gable ed io fummo costretti ad abbracciarci e a baciarci con un'insistenza fin troppo insistente, dopo di che il signor Gable s'inchinò profondamente:

— Arrivederci, miss Hopkins.

— Arrivederci, mister Gable.

Del film mai più se ne parlò; e da allora non ci siamo mai più riveduti.

(Però, la Hopkins, ancora se ne ricorda).

m. g.

Giungla nera, di P. Paulin e di E. Quadrone

Un film che è costato fatiche e sacrifici non comuni, che presenta allo spettatore parecchie di quelle regioni dell'Africa Orientale oggi riscattate dall'eroismo italiano: basterebbero queste poche parole a sottolineare il significato di una spedizione cinematografica alla quale il nostro giornale ha voluto dare il suo patrocinio. Ma procediamo con ordine, diamo subito a Cesare quel che è di Cesare; e mandiamoli questa volta un po' a braccetto, i nomi del regista e del capo di produzione. Di solito, il primo, è il vero autore del film; ma in questo caso la collaborazione del secondo fu eccezionalmente prodiga e molteplice. Da circa due anni ce lo sentivamo dire, Quadrone vuol fare un film, Quadrone fa un film. Lo si vedeva ormai di sfuggita, sempre indaffarato, sempre impensierito. Pressochè digiuno d'ogni e qualsiasi esperienza cinematografica, spinto quindi a fidarsi soltanto del suo risoluto entusiasmo, le ansie e le traversie trascorse poi dall'amico Quadrone furono tali e tante che un giorno, se lo vorrà, potrà facilmente cavarne un altro film. La sua avventura fu, tipicamente, quella dell'inviato d'un giornale in un Paese ancora inesplorato: egli fu l'«inviato speciale» di se stesso nell'argenteo e tenebroso regno dello schermo.

Quadrone, di regioni straniere alla sua prima attività di ufficiale degli alpini, aveva scorrazzato in lungo e in largo le colonie e i protettorati del giornalismo: un paio di scappatelle se l'era fatte, nell'Impero del teatro; e più volte dev'essersi vagheggiati gli orari ferroviari delle vicine Repubbliche fluenti del racconto e del romanzo. Ora, dinanzi alle frontiere della Confederazione del cinema, subito comprese quanto di cronaca, di spettacoloso e di romanzesco dovesse esistere in un film; ma era anche inevitabile che dovesse poi prevalere la sua maggior esperienza di giornalista. *Giungla nera* ha sopratutto quel tono che tutti i «servizi» giornalistici dovrebbero sempre avere: un'attenta e fedele aderenza alla realtà. E' quest'aderenza alla realtà che fa sovente predominare lo sfondo, mentre vicenda e personaggi ne vengono assorbiti. La Somalia del film di Paulin e di Quadrone è una Somalia amorosamente osservata e ritratta, con un'obiettività che ti fa pensare al documentario. Il primo tempo del film è bello d'una sua fluida ricchezza ambientale. E' un'Africa, questa, che rifugge da qualsiasi compiacente ricostruzione in istudio, da sovrimpressioni più o meno sfocate. E' un'Africa colta nei suoi aspetti più tipici, per le vie e nei dintorni d'un villaggio somalo, nel comprensorio di Genale che deve la sua vita alla canalizzazione dell'Uebi Scebeli; dalle masse degli indigeni ai biancheggianti campi di cotone, dalle spiagge di Merca alle dune di Brava dove si afronerà il «Mudundu», l'atmosfera di queste inquadrature è inconfondibile, altro merito non lieve di quell'ottimo operatore che è Mario Craveri, ben coadiuvato dal Martini; e tutto il primo tempo culmina e si conclude nel «Mudundu», un brano ottimamente scandito in crescendo.

Questi sfondi, questi ambienti, questa terra d'Africa, sono i più veri protagonisti; e su ogni cosa domina la terra nuova, da conquistare e da redimere. E' questo il pensiero d'Andrea, un giovane animoso che mal sopporta i freni del concessionario del quale è alle dipendenze. Vuol avere anche lui, al più presto, la «sua» tenuta; i «suoi» indigeni vorrà trattarli a modo suo, con altri principii, di colono e di colonizzatore; e pur amando la figlia del concessionario saprà allontanarsene, per conquistarsi una sua indipendenza. Ma oscuri pericoli lo minacciano, la sua marcia verso l'interno si fa sempre più difficile, l'insidia si stringe attorno a Fal, la bella migiurtina che l'ha seguito per servirlo, e devotamente lo ama in silenzio. La figlia del concessionario, saputo da un indigeno dove Andrea si trovi, corre a lui dopo aver strappato al padre una prima parola di perdono, una prima promessa; e il lavoro dei nuovi campi vedrà i due giovani finalmente felici, mentre sulla tomba di Fal, uccisa dalla sua cabila, spunterà la nuova primavera, e il nuovo ritmo operoso porterà tutta una vita là dove prima si stendeva una secolare inerzia. La vicenda è semplice, quasi lineare; una regia più robusta avrebbe potuto agevolmente rafforzarla; ma non è la vicenda, l'elemento predominante di questo film: sono le notazioni ambientali, ricche, sobrie e precise, sovente ravvivate da episodi, fra i quali, oltre al «Mudundu», spicca la caccia al leopardo, condotta con cani selvatici guidati dagli indigeni Boon. Fra gli interpreti l'Olivieri è come sempre assai corretto, la Gory e il Rigato sono molto diligenti e volonterosi, Miriam, Nur e Dick-Doro recano la loro schietta nota esotica. La fotografia è stupenda: e il commento musicale, dovuto all'Amfiteatrof e al Filippini, perfettamente s'intona ai caratteri del film.

Nelle visioni di terre che le nostre armi stanno riscattando il pubblico troverà la più vera emozione che il film vuole esprimere; e nelle ultime inquadrature degli aratri lenti e sicuri, dei pingui bovi estatici, dei raccolti opimi, lo spettatore si troverà dinanzi a un augurio e a una certezza, di quelle che saranno, nella nostra Africa Orientale, le più vere e feconde visioni di domani. A questo ha mirato la fatica di Quadrone, durata quasi due anni; e ciò le dà un suo carattere nella nostra recente produzione cinematografica. Una fatica indefessa, non priva di rischi e di peripezie, che da sola ha affrontato ogni ostacolo, ogni difficoltà, dalla prima ideazione del film al soggetto, dall'organizzazione della spedizione a quella delle varie riprese. A lui e soltanto a lui, com'è giusto, deve quindi oggi andare ogni merito.

m. g.

Tipografia Giornale LA STAMPA

SOLENNE ADUNANZA DELL'ACCADEMIA D'ITALIA

Fiera protesta di Guglielmo Marconi

contro l'ingiustizia e l'arbitrio del consesso ginevrino

Roma, 20 notte.

Ieri, 19 gennaio, si è riunita in ordinaria adunanza generale la reale Accademia d'Italia, sotto la presidenza di S. E. Guglielmo Marconi. Erano presenti gli accademici: Luzio, Panzini, Pirandello, Giordano, Bottazzi, Canonica, Formichi, Romagnoli, Volpe, Dainelli, Coppola, Brasini, Piacentini, Vallauri, Pavarano, Fermi, Guidi, Tito, Novaro, Anzilotti, Bazzani, De Blasi, Paribeni, Tucci, Pascarella, Ojetti, Jannaccone, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Crocco, Bertoni, De Stefani, Selva, Patetta, Carena, Pettazzoni, Giovannoni, Rondoni. Teneva il resoconto della seduta il Cancelliere Marpicati.

Prima di procedere alla discussione dei vari punti dell'ordine del giorno, il presidente ha pronunziato le seguenti parole:

«Illustri colleghi; so di farmi interprete del vostro unanime sentimento, consentendo che procediamo al nostro consueto lavoro alcune dichiarazioni circa le vicende politiche dell'ora che volge. Discipinati dall'arte e dalla scienza a scrutare i fatti umani con sguardo sereno, non abbiamo certo soltanto il diritto, ma il dovere di esprimere il nostro giudizio su quanto avviene all'estero ai danni dell'Italia. E' ben sorprendente che uno Stato come l'Italia, madre in ogni tempo di civiltà, venga accusato di essere oppressore per una di quelle imprese coloniali, le quali, per determinate da necessità imperiose di difesa e di espansione, sono state e sono titolo di onore delle più grandi nazioni di Europa. E per l'Italia non poteva essere più oltre differito il tempo della giustizia, di quella superiore giustizia che l'alto senno del nostro Re, or non è molto, invocava inaugurando la nuova sede della Università di Roma. Per la prima volta nella storia del mondo, un consesso internazionale, ideato per promuovere la pace fra le Nazioni, si arroga l'arbitrio di punire uno Stato libero e sovrano con sanzioni economiche, e lo minaccia di provvedimenti anche più gravi, forse col segreto intento di spingerlo ad atti di esasperazione.

«Nell'Italia d'oggi, condannata con metodi inusitati, non viene forse anche condannata tutta la millenaria tradizione italica, fondamento ed elemento costante della civiltà dell'Europa? Altra colpa l'Italia di oggi non ha, fuori di quella di cercare ancora norma e luce negli ammaestramenti dell'antica Roma e di non dimenticare le lezioni più recenti di altri Imperi pervenuti alla prosperità e alla potenza. Quanto oggi avviene ai danni dell'Italia, per via di un ingiurioso esperimento, il primo che siasi tentato nei tre non pacifici lustri della Società delle Nazioni, costituirà lo stupore della storia che i posteri scriveranno.

«E' considerato prova di scarso patriottismo oltre Manica prendere le difese del buon diritto dell'Italia. L'opinione pubblica britannica, e non solo britannica, ci è avversa e si rifiuta di essere illuminata. A [illegible] non è stato concesso in Inghilterra di parlare alla radio e di onestamente esporre al pubblico inglese le ragioni della mia Patria, benchè l'Inghilterra si sia sempre vantata di concedere a tutti libertà di parola. Dinanzi al partito preso, e cioè all'ingiustizia, c'è solo da perdurare, nella certezza che la verità e il buon senso trionferanno alla fine fatalmente. E il popolo italiano, forte, tranquillo, sicuro, perdurerà e proseguirà serenamente nella via indicata dal Duce.

«Dopo queste semplici constatazioni d'indole generale, prego i colleghi Volpe, Destefani, Dainelli, Ojetti, Coppola, di voler aggiungere quei dati e quegli argomenti che essi sapranno trarre dalla loro speciale competenza».

L'assemblea ha salutato le parole del suo presidente con unanime [illegible] manifestazione di solidarietà. Parlano quindi, sopra le dichiarazioni del presidente, gli accademici Volpe, Destefani, Dainelli, Ojetti, Coppola. Tutte le dichiarazioni sono state seguite con la più viva attenzione e accolte dagli accademici con schiette manifestazioni di plauso.

Chiarimenti sui sussidi alle famiglie dei richiamati

Roma, 20 notte.

Il Ministero degli Interni, interessato dalla Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, ha, con apposita circolare, opportunamente chiarito che ai fini della concessione del sussidio alle famiglie dei richiamati non deve tenersi conto nella determinazione del reddito della pensione privilegiata di guerra di cui godono i congiunti dei richiamati stessi.

E' stato chiesto se nella valutazione dello stato di bisogno dei congiunti dei richiamati, trattenuti o volontari alle armi agli effetti della concessione del soccorso giornaliero, debba tenersi conto della pensione di guerra o assegno per le medaglie al valore di cui detti congiunti godono. La risposta non può essere che negativa. Le pensioni di guerra e loro assegni per medaglie al valore infatti non hanno alcun carattere alimentare, rappresentando la speciale indennità che lo Stato concede quale segno modesto ma tangibile della riconoscenza nazionale. Questo principio trova già la sua consacrazione in particolari precetti di legge per cui dette pensioni o detti assegni non possono in alcun caso costituire elemento di valutazione agli effetti della applicazione dell'imposta complementare o di quella di famiglia.

Il primo astigiano caduto in A. O.

Asti, 20 notte.

La notizia dell'eroica morte del tenente Modesto Fassio, primo caduto astigiano in A. O., avvenuta a Dembeguinà, è stata appresa dalla cittadinanza con dolore ed orgoglio. In un primo tempo, era stato comunicato alla famiglia del valoroso ufficiale che egli doveva ritenersi disperso nel detto combattimento di Dembeguinà; successivamente giungeva la notizia ufficiale della morte ed inviavano condoglianze S. E. Badoglio e S. E. Baistrocchi.

Il Federale si è recato a Rocca d'Arazzo, paese natale del caduto, portando al padre l'espressione del cordoglio del Fascismo astigiano, ed ha poi celebrato il valore dello scomparso alla presenza dei fascisti, del popolo e delle organizzazioni.

Il giovane valoroso caduto era studente alla facoltà di lettere dell'Università di Torino, ed, a sua domanda, era stato inviato in Africa Orientale quale ufficiale assegnato al Gruppo bande di Keren, Seraè ed Hamasien. Entusiasta degli ascari della banda Keren, alla quale apparteneva, ancora alcuni giorni prima della eroica sua fine scriveva agli amici dando prova di altissimo spirito patriottico e militare e di vibrante entusiasmo.

L'eroica morte in A. O. del caporale Giacomo Vallero

Vigone, 20 notte.

Il 14 gennaio è caduto eroicamente sul fronte eritreo il caporale Giacomo Vallero del 14.o Gruppo Artiglieria, figlio di Chiaffredo, conduttore della cascina «Grangiotto» in Vigone. Giovane fascista prima, e prode militare poi, si era cattivato in tutti i ranghi stima, simpatia ed affetto. Era partito esultante per l'Africa Orientale con i primi reparti. Nell'ultima lettera, pervenuta ai genitori in questi giorni, che è tutta un'esaltazione dello spirito fiammeggiante dei combattenti in Africa, egli confermava i suoi altissimi sentimenti di amor patrio.

IL CAPORALE VALLERO.

La notizia è stata segnalata con un nobilissimo telegramma del Comandante il 14.o Gruppo Artiglieria, al Podestà, il quale, insieme con il Segretario del Fascio, si è recato a comunicarla alla famiglia. Mercoledì 22, alle ore 9,30, il valoroso camerata sarà commemorato con una solenne funzione in Santa Maria del Borgo, alla quale parteciperanno le autorità, le formazioni del Regime e la cittadinanza.

La partecipazione della Fiat alla Mostra della pubblicità

Roma, 20 notte.

Sarà inaugurata nei prossimi giorni nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale la prima Mostra nazionale d'arte pubblicitaria. L'iniziativa del Sindacato fascista Belle Arti, a cui presiede l'on. Moraini, è posta sotto la presidenza onoraria di S. E. Galeazzo Ciano, ministro per la stampa e propaganda, e si annuncia oltremodo interessante per la partecipazione dei più noti artisti del cartellone, delle organizzazioni del Regime, di [illegible] Case d'arte grafica e d'importanti aziende industriali.

Tra queste la Fiat partecipa con una propria sala creata artisticamente dal pittore Sironi. L'illustre artista ha compendiato in un ambiente suggestivo di scorci e di luci gli elementi più salienti della multiforme propaganda Fiat, intesa a valorizzare nel mondo i primati della tecnica e del lavoro dell'Italia fascista, dal motore di Agello all'apparato motore della «Vulcania», dalla Littorina alla «[illegible]».

La sala Fiat non sarà una rassegna di pubblicità commerciale, bensì una documentazione di questa propaganda di carattere nazionale.

Sironi ha rievocato la grandiosa manifestazione dei trentamila lavoratori della Fiat al Duce nella memorabile visita del Decennale al Lingotto; ha messo in particolare rilievo l'importanza della stampa come mezzo essenziale di propaganda; ha dato anche, sotto la sigla A. O., una visione motoristica dell'opera di civiltà che i nostri gloriosi soldati stanno vittoriosamente compiendo in terra africana.

La prima radio-trasmissione dei «10 minuti del lavoratore»

Roma, 20 notte.

Nel pomeriggio di sabato scorso ha avuto luogo la prima trasmissione radio dei «*10 minuti del lavoratore*» per iniziativa delle Confederazioni dei prestatori d'opera dell'Agricoltura, dell'Industria, del Commercio e del Credito. Da una prima, sommaria indagine si apprende che numerose masse di lavoratori hanno ascoltato l'esposizione del programma dei *10 minuti* e che l'iniziativa ha incontrato l'entusiastico favore dei lavoratori, tutti oggi più che mai stretti attorno agli organi creati dal Regime a tutela e a valorizzazione del lavoro.

Sabato prossimo 25 corrente parlerà l'on. Franco Angelini presidente dei lavoratori dell'Agricoltura sul tema: «L'Italia del lavoro e le sanzioni». Nelle settimane successive parleranno l'on. Tullio Cianetti presidente dei lavoratori dell'Industria, sulle «Corporazioni davanti alla lotta di classe»; l'on. Riccardo Del Giudice, presidente dei lavoratori del Commercio su: «L'ordinamento sindacale e corporativo»; l'on. Giuseppe Landi, presidente dei lavoratori del Credito e dell'Assicurazione su: «L'oro e l'inflazione».

La sorte di Hauptmann

La morsa si stringerebbe attorno al vero rapitore

New York, 20 notte.

Si afferma negli ambienti del Governo di New Jersey che il governatore Hoffman è più che mai deciso a incoraggiare e affrettare le investigazioni del suo fidato detective Ellis Parker, aventi lo scopo di chiarire la faccenda Hauptmann. Hoffman e Parker, in base a informazioni ottenute recentemente, stanno ricercando quattro individui sospetti. Si tratta, fra l'altro, come già si è accennato, di una donna e di quel certo Faulkner, che depositò in una banca ancora prima dell'arresto di Hauptmann del denaro proveniente dalla somma pagata da Lindberg ai rapitori del suo bambino. Lo stesso Faulkner, come pure si sa, ha ultimamente scritto al governatore una lettera dichiarando che Hauptmann è innocente, e i periti calligrafi hanno dichiarato che la scrittura della lettera e quella del modulo bancario di tre anni fa sono identiche. Di colui che viene ricercato più attivamente nè Hoffman nè Parker vogliono però rivelare il nome. Essi lo chiamano costantemente «il signor X».

La partenza del colonnello Lindberg, o, come la si definisce in America, la sua fuga dinanzi alla minaccia dei *gangsters*, ha indotto la stampa a condurre una inchiesta sull'estensione della criminalità negli Stati Uniti. I risultati che vengono pubblicati oggi dai giornali non possono dirsi lusinghieri per il Paese. E dato che Lindberg si sia rifugiato in Inghilterra, si fanno confronti fra l'Inghilterra e l'America. Nella prima, rilevano i giornali, non vi è stato mai un rapimento, mentre in America ve ne furono negli ultimi due anni 63. Gli omicidi in Inghilterra furono 115 negli ultimi dodici mesi, in America 2440 in nove mesi. I furti con scasso 3100 in Inghilterra in dodici mesi, e 130.000 in America in nove mesi. In media, negli Stati Uniti, nove persone vengono assassinate ogni giorno mentre in Inghilterra vi è un omicidio ogni tre giorni. Il *New York Times* rileva che se si prende in esame la rapidità e la severità con cui la legge inglese colpisce i delinquenti, il confronto con l'America appare ancora maggiormente a svantaggio di questa ultima.

Dichiarazioni di Kerrl su religione e Stato nazista

Berlino, 20 notte.

Il ministro per gli affari religiosi Kerrl ha dato alla *Niedersächsische Tageszeitung* un'intervista sulla situazione religiosa e sui criteri direttivi del nazionalsocialismo in materia che viene diffusa da tutte le agenzie ufficiose.

Il ministro ha detto trattarsi anzi tutto in Germania non di una lotta contro la religione ma di una lotta intorno alla religione dappoichè il nazionalsocialismo non può che essere religioso. Precisando, il ministro ha ancora una volta insistito sulla nota formula del «cristianesimo positivo» e, ancora chiarendo l'attitudine dello Stato al riguardo, ha detto che il nazionalsocialista deve essere religioso ma che il modo di esserlo gli è lasciato libero. Lo Stato nazionalsocialista approva, ha detto poi, la rinascita della fede religiosa tedesca appunto perchè essa pone a base dello [illegible] l'uomo religioso. «Il movimento di fede tedesca non è dunque perciò un movimento ateo».

Rivolgendosi quindi alle varie confessioni ha detto che esse farebbero bene a far [illegible] dei dogmi e a preoccuparsi di più dell'unità del popolo. Lo Stato come garante dell'ordine ha il dovere di occuparsene.

Calma al quartiere latino dopo le dimostrazioni contro Jèze

Parigi, 20 notte.

Dopo l'animazione che ha caratterizzato gli ultimi due giorni della [illegible] settimana, il Quartiere Latino è stato oggi completamente calmo. Alcuni picchetti di agenti vegliavano però alle porte della Facoltà di legge che sola di tutta l'Università è rimasta [illegible]. La sua riapertura non è per il momento prevista, occorrerà che si addivenga a una decisione ministeriale, affinchè i corsi possano riprendere.

Ex deputato bulgaro [illegible] con una rivoltellata

Sofia, 20 notte.

In un villaggio dei dintorni di Burgas ieri era [illegible] indetta una assemblea delle cooperative agricole alla quale era anche intervenuto l'ex-deputato del partito dei contadini Giorgio Ganeff che voleva sfruttare l'avvenimento per svolgere un'agitazione politica. Nel momento in cui il Ganeff lasciava il locale qualcuno ha sparato contro di lui alle spalle un colpo che ha ucciso immediatamente l'ex-deputato. L'assassino si è dileguato.

Il movimento legittimista riprende lena in Austria

Vienna, 20 notte.

Il rappresentante in Austria dell'esule famiglia imperiale absburgica ministro Wiesner, interrogato in merito all'importanza che per il movimento legittimista riveste a suo giudizio la giornata di ieri, ha detto che le franche dichiarazioni del Vicecancelliere principe Starhemberg hanno precisato sia l'attitudine personale del Vicecancelliere che quella del Fronte patriottico nei riguardi della questione monarchica. Il Principe Starhemberg, ha aggiunto il signor Wiesner, si è personalmente dichiarato favorevole al ritorno in Austria degli Absburgo ed ha affidato al Fronte patriottico il compito di sostenere il movimento per la restaurazione. Questo significa che il Fronte patriottico in seno al quale le discussioni sul tema legittimista erano finora proibite, inizia un[illegible]».

Sentenza di non luogo per le speculazioni sul belga

Bruxelles, 20 notte.

Una inchiesta era aperta da lunghi mesi sulle cause della svalutazione del franco belga. Si trattava sovratutto di sapere se la svalutazione avesse dato luogo a manovre fraudolente e a speculazioni illecite in materia di divise. Il Procuratore del Re ha emesso oggi una sentenza di non luogo a procedere.

L'istruttoria di questo affare era stata particolarmente delicata data la sua complessità e le ripercussioni che poteva avere sul ritorno dei capitali evasi nonchè sulla vita economica del Paese. L'autorità giudiziaria aveva proceduto ad inutili ricerche negli stabilimenti bancari, presso i cambiavalute ed i negozianti in metalli preziosi per verificare se delle organizzazioni ufficiali non avessero utilizzato i loro crediti per operazioni di ribasso del belga. Questa fase istruttoria ha semplicemente rivelato l'esistenza di importanti operazioni speculative, senza però recare le condizioni di manovre fraudolente. Essa ha pure sottolineato degli altri elementi responsabili della svalutazione: crisi economica, difficoltà dei mercati stranieri, crisi bancaria ecc., tutte cause estranee ad un'azione repressiva.

GLI SPORT

PREVISIONI OLIMPICHE

La gara a pattuglie militari

Nove Nazioni presenti - L'assenza della Norvegia, vincitrice a Saint Moritz

Berlino, 20 notte.

A Garmisch, dopo alcuni giorni di scirocco, che aveva messo in grandi ansie il Comitato organizzatore dei Giochi Olimpici Invernali, il termometro è improvvisamente ridisceso a 15 gradi sotto zero e la neve è caduta abbondante fino a fondo valle. L'umore tetro dei dirigenti, dei campioni e degli appassionati è mutato di colpo e le piste, i trampolini, i campi di ghiaccio si sono affollati di giovani atleti, ansiosi di ricuperare il tempo perduto per gli ultimi allenamenti.

Gli americani, i norvegesi, gli svedesi, gli austriaci, i giapponesi e gli italiani sono già a Garmisch da qualche giorno, gli altri arriveranno. Il Comitato renderà nota fra breve la lista ufficiale dei componenti le squadre dei vari Paesi.

Negli ambienti sportivi e militari desta grande interesse la gara di sci per pattuglie militari che verrà disputata il 14 febbraio. Questa competizione non fa veramente parte dei Giochi olimpici invernali, ma già nel 1928 venne disputata a S. Moritz in connessione con questi ed, omessa a Lake Placid, è stata nuovamente inclusa nel programma dagli organizzatori tedeschi, i quali hanno voluto che la gioventù militare non fosse tenuta lontana dal cavalleresco confronto olimpico.

Si tratta di una gara di difficoltà e durezza tutta speciale, aperta a pattuglie militari composte di un ufficiale capo-pattuglia, di un sottufficiale e di due soldati. La partenza e l'arrivo avranno luogo allo stadio olimpico di sci. Il percorso si svolge su 25 km. di montagna con dislivello di circa 600 metri, parte in bosco e parte in terreno aperto e sarà reso noto ai concorrenti soltanto la sera prima della gara. Sono prescritti la divisa e l'armamento regolamentari di almeno 10 kg. Le pattuglie partono a 3 minuti di intervallo l'una dall'altra. Ogni pattuglia deve passare il traguardo al completo con non più di 30 secondi di distacco dal primo all'ultimo componente.

A tutto ciò si aggiunge la prova di tiro che, ad un certo punto del percorso, impone ad ogni pattuglia riunita di colpire con un massimo di 5 colpi per fucile tre palloncini di 30 cm. di diametro alla distanza di 150 metri. Ogni pallone non colpito importa una penalizzazione di 3 minuti aggiunti al tempo totale impiegato dalla pattuglia.

Evidentemente si tratta di una prova in cui non basta soltanto la abilità sciatoria per portare al successo, ma occorre un'assoluta padronanza dei propri nervi da parte di ogni componente la pattuglia. Non è facile arrestarsi in piena corsa su di un percorso di fondo ed eseguire con rapidità e precisione un tiro di per sè assai difficile, e soltanto la calma, l'energia ed il cameratismo possono contribuire potentemente alla vittoria.

Alla gara di Garmisch sono iscritte le pattuglie militari d'Italia, di Germania, Finlandia, Francia, Austria, Polonia, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia. Manca quest'anno la Norvegia, vincitrice a S. Moritz nel 1928. Molto si attende qui dalla pattuglia dei nostri Alpini. Tra gli altri concorrenti, più quotata è la pattuglia finlandese, già seconda per un lievissimo errore nel 1928, e composta di sciatori provetti e tiratori sceltissimi assai allenati. I tedeschi sono preparatissimi ed hanno il vantaggio di essere in casa. Gli svizzeri si presentano assai forti specialmente per la tradizionale abilità nel tiro. Svedesi, cecoslovacchi e polacchi hanno curato da lungo tempo un meticoloso allenamento; meno pericolose sembrano le pattuglie francesi ed ungheresi.

La gara delle pattuglie militari costituirà certo una delle prove più avvincenti dei Giochi Olimpici Invernali e noi attendiamo con serena fiducia che il rinnovato spirito del Fascismo, che pervade anche il nostro Esercito, porti ad una clamorosa affermazione le nostre valorose «penne nere».

R. Concini

L'inclusione di S. Menardi negli «azzurri» per Garmisch

Roma, 20 notte.

Anche Severino Menardi, campione italiano della combinata fondo-salto, contrariamente a quanto si credeva, farà parte della squadra italiana partecipante alla 4.a Olimpiade invernale, e domani partirà da Cortina alla volta di Garmisch. Egli si è rimesso dalla influenza che lo ha colpito durante lo svolgimento dei campionati italiani di Madonna di Campiglio ed ha chiesto ai dirigenti della Fisi di essere incluso nella nostra rappresentativa. Non si sa se Menardi parteciperà alla gara combinata fondo e salto o se invece parteciperà alla staffetta.

Le gare degli alpini sulle nevi di Usseglio

Usseglio, 20 notte.

Sui campi di Usseglio si sono svolte domenica scorsa le gare sciistiche [illegible] per i Campionati sociali della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini. Ecco i risultati:

[illegible]

L'elogio di Piero Gazzotti alla squadra di pallavolo del G.U.F. di Torino

Il Segretario del G.U.F. di Torino, Pino Stampini, ha ricevuto il seguente telegramma del Segretario federale:

«Ti prego partecipare ai camerati componenti squadra pallavolo mio vivo compiacimento per brillanti vittorie che da tempo conseguono et mio augurio per le competizioni future.

Piero Gazzotti».

I Campionati prov. dell'O. N. B. sui campi del Sestriere

Indetti dal Comitato provinciale di Torino dell'O. N. B., si sono svolti domenica sui campi di neve del Sestriere i campionati provinciali sciistici di discesa libera e discesa obbligata, riservati agli Avanguardisti e graduati Avanguardisti di Torino e provincia. In tale occasione si è pure adunato al Sestriere un reparto di [illegible] Moschettieri della 500.a legione Balilla.

Le gare hanno dato i seguenti risultati:

[illegible]

500 Avanguardisti in gara sui campi di Oropa

Vercelli, 20 notte.

Domenica scorsa, presso il Santuario di Oropa, si sono disputate le gare di sci per gli Avanguardisti della provincia di Vercelli, alla presenza del presidente provinciale dell'O. N. B., cav. uff. Domenico Benasso. Circa 500 furono gli Avanguardisti partecipanti alle gare, di cui ecco i risultati:

[illegible]

L'allenamento invernale a Rapallo degli atleti olimpici

Roma, 20 notte.

Il 22 gennaio avrà inizio a Rapallo il secondo turno di allenamento collegiale. Sono stati convocati i mezzofondisti e cioè Balbusso, Bevilacqua, [illegible], De Florentis, Lippi e Torassa. In questi giorni sono stati chiamati a Rapallo, per restarvi per un certo periodo di tempo, i seguenti atleti: Caldana, Dotti, Facelli, Lanzi, Mastroienni.

Data da destinarsi per Ambrosiana-Juventus

Roma, 20 notte.

La partita di Coppa Italia Ambrosiana-Juventus, non giocata ieri a Milano per impraticabilità del campo, sarà ricuperata in data da destinarsi prima della disputa del prossimo turno. In conseguenza il campionato sarà ripreso regolarmente domenica 26 corrente.

Calciatori bianco-neri in via di guarigione

Rosetta ci ha confermato ieri che le condizioni fisiche di Rava e di Serantoni, da tempo costretti al riposo per incidenti di giuoco, sono ormai da considerarsi perfettamente normali. Tanto il giovane terzino quanto l'attaccante hanno partecipato già ad alcuni allenamenti mostrando di essere vicini al miglior grado di efficienza. Entrambi erano stati inclusi nella squadra che avrebbe dovuto incontrare l'Ambrosiana per la gara di Coppa Italia rinviata domenica; essi sono, pertanto, a disposizione di Rosetta per le prossime partite.

Varglien II e Borel II, i quali hanno intrapreso nei giorni scorsi la cura dei fanghi, si tratterranno ad Acqui per un po' di tempo ancora: Varglien II sino a giovedì e Borel II per un paio di settimane. Si spera in tal modo che il centro avanti possa ristabilirsi completamente senza dover ricorrere ad interventi chirurgici, tanto più che sembra sia da escludersi la temuta lesione al menisco.

Anche Bertolini riprenderà ad allenarsi nei primi giorni di febbraio, con la speranza di essere presto in grado di poter giuocare. Per il girone di ritorno la Juventus dovrebbe, quindi, poter contare su tutti i suoi elementi migliori.

L'allenamento preolimpico dei lottatori e dei pesisti

Roma, 20 notte.

Nella palestra delle nuove scuole dell'Impruneta si svolgerà l'allenamento collegiale della Federazione Italiana atletica pesante. La Federazione porta tre specialità alle Olimpiadi di Berlino. L'allenamento collegiale, che si inizierà alla fine del campionato (per il sollevamento pesi e lotta libera il 5 aprile e per la lotta greco-romana il 19 dello stesso mese) avrà una durata di tre mesi.

All'Impruneta saranno chiamati 34 atleti di cui 10 pesisti, 10 lottatori di libera e 14 di greco-romana. In eliminatorie, fatte svolgere mese per mese verranno selezionati in ragione di 23 a fine maggio e 20 a fine giugno. Tutti 20 o forse anche meno saranno inviati a Berlino.

Teatri e Concerti

Tristano e Isotta al Regio

Le due serate popolari

E' confermata per questa sera, martedì, l'annunciata rappresentazione della *Turandot* a prezzi popolari per il Dopolavoro. L'opera, diretta da Alberto Erede, avrà ancora ad interpreti principali Gina Cigna, Rosina Torri, Silvio Costa Lo Giudice, Dario Caselli, Afro Poli, Luigi Cilla, Edoardo Tallani. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 e, durante l'esecuzione sarà vietato, secondo la consuetudine, l'ingresso alla platea ed alle gallerie.

Mercoledì riposo. Giovedì, alle ore 21, ultima rappresentazione della *Traviata* a prezzi popolari. L'opera, diretta da Franco Ghione, avrà a principali interpreti Mercedes Capsir Tanzi, Piero Menescaldi e Giuseppe De Luca. La vendita dei biglietti per tutti gli ordini di posti — compresi palchi e poltrone — comincierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del «Regio».

Per la sera di sabato prossimo, alle ore 20,30, è stabilita la prima rappresentazione dell'opera di Wagner *Tristano e Isotta* assegnata al turno di abbonamento pari, come ottava della serie completa.

«Un padre ci vuole» di Stefano Landi all'Alfieri

Questa sera, come abbiamo più volte annunciato, la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi mette in scena per la prima volta in Italia la nuova commedia di Stefano Landi: *Un padre ci vuole*. L'autore assisterà alla rappresentazione. Iersera, per il suo spettacolo d'onore, Sergio Tofano ha rappresentato *La tela di Penelope* di Raffaele Calzini. La commedia, di un garbato gusto letterario, ironica e graziosamente caricaturale, è stata messa dall'arguto attore in una cornice di eleganza e di lieve, intonata parodia. Il ritorno di Ulisse e le sue delusioni, hanno offerto all'autore tema e contrasti per un sottile arabesco di dialoghi pungenti, sensuali, fantasiosi. Tofano ha tenuto la realizzazione scenica in un ritmo pacato, misuratissimo. Belli e gustosi scenari e costumi. Tofano ha interpretato il personaggio di Iro, vecchio commediante, con piacevole senso comico; la Chellini (*Penelope*), Cervi (*Ulisse*), la Maltagliati (*Astoria*), Collino (*Telemaco*), Rosetta Tofano e gli altri hanno recitato con accurato senso del pittoresco. Ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi. Assai festeggiato il serafante.

AL CARIGNANO, pubblico numeroso, ieri sera, per la recita popolare con la rappresentazione de «La ragazza Tundrelak» di E. Hebel, che ha molto applaudito. Questa sera ultima replica di «L'amore non è tanto semplice» di L. Fodor, e domani sera l'annunciata novità di Cesare Giulio Viola, «E lui gliene»...

AL ROSSINI, domani sera, prima rappresentazione dell'annunciata novità «I gusci a congresso», tre atti satirico-politici di Carlo Barbera, musicati dal maestro [illegible] De Serra.

L'attività del G.U.M.

Il Quartetto «Poltronieri» al Liceo e il pianista Piccioli al Teatro del G. U. F.

Questa sera, alle ore 21, nella sala grande del Liceo Musicale, ad iniziativa del Gum, ha luogo il concerto del Quartetto «Poltronieri», molto apprezzato in Italia e all'estero. Nel concerto di questa sera viene svolto un vasto e interessante programma che comprende musiche di F. I. Haydn, D. Zipoli, Da Milano, G. Benvenuti e M. Ravel.

Il Quartetto è formato da Alberto Poltronieri (violino I), Ercole Giaccone (violino II), Giuseppe Alessandri (viola) e Antonio Valisi (violoncello).

* * *

Domani sera, nel Teatro del Guf, ad iniziativa della Sezione femminile del Guf, il pianista Giuseppe Piccioli, docente nel Liceo Musicale di Bologna e valoroso concertista, suonerà musiche di Vivaldi, Schubert, Piccioli, Rocca, Pick-Mangiagalli e Liszt. Ai soci del Gum saranno riservati dei posti nei limiti della disponibilità del Teatro.

Ansermet e Gorini al Torino

Ernesto Ansermet, il valoroso direttore svizzero, e Gino Gorini, ben noto come pianista, si presenteranno nel prossimo concerto sinfonico al Torino, venerdì. L'Ansermet dirigerà la *Sinfonia* in re magg. di Mozart, il *Concerto* in la min. di Schumann e altre composizioni classiche e moderne. Il Gorini parteciperà al *Concerto* di Schumann.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

[illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

Ruba legna in un campo ed è ucciso dal proprietario

Verona, 20 notte.

Il contadino Amedeo D'Accordo in frazione Castagnaro scopriva certo Ernesto Antole, di 28 anni, che stava rubando della legna nel suo campo, e lo freddava con due colpi di doppietta. L'assassino, aiutato dal fratello Germano, trasportava poi la salma lontano dal luogo del delitto. I carabinieri hanno scoperto il cadavere ed arrestato i due fratelli, che hanno confessato la loro colpa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

65° GIORNO dell'assedio economico

Dare metalli all'Italia vuol dire dare armi ai nostri soldati. Sino alla vittoria definitiva, l'offerta è un dovere per tutti gli italiani. Migliaia di famiglie hanno ancora oro, argento, rame, ferro da offrire. Non esitino. La raccolta continua.

E' strano che l'Inghilterra, così solerte per il problema della sicurezza su tutti i fronti, trascuri il fatto che l'Italia, agendo in Abissinia, non soltanto porta la civiltà in un paese selvaggio, ma garantisce in primo luogo la propria sicurezza in tutta l'Africa Orientale

Come si è spento Re Giorgio

La Regina e i Principi ne hanno raccolto l'ultimo respiro - Poche ore di agonia - L'annuncio della morte ai dignitari dello Stato ed al popolo - Oggi il Parlamento giurerà fedeltà al nuovo Re Edoardo VIII

Perdita incalcolabile

Londra, 20 notte.

L'ora è tragica per l'Inghilterra, perchè forse mai come in questo momento le era necessaria la guida di un uomo il cui senso delle proprie responsabilità e il cui buon senso raggiungevano grandi altezze. Nessun Re, forse, in questo Paese ha saputo cogliere con così prodigiosa esattezza il momento in cui era suo dovere intervenire nella vita politica della Madrepatria e dell'Impero e il momento in cui era necessario ritirarsi nell'ombra, sorvegliare gli eventi interni ed esteri e farsi più tardi quel prezioso consigliere per tutti i governi che si avvicendarono durante il suo regno.

L'amico di un popolo

La storia più tardi forse rivelerà quale fu l'azione di Re Giorgio al momento dell'avvento al potere del laburismo, un'azione moderatrice, equilibratrice, grazie alla quale l'avvento di un nuovo partito alle supreme responsabilità dello Stato potè prodursi in Inghilterra senza incidenti e senza un risentimento, come un fatto rientrante nella semplice logica della storia nazionale.

Mai questo popolo espresse in questi giorni, e con tanto fervore di preghiere, l'augurio che il suo Re gli fosse conservato per molti anni avvenire. Re Giorgio, più che un Sovrano è stato l'amico del suo popolo e non vi è un solo partito in Inghilterra e nell'Impero che abbia trovato modo di muovergli mai un rimprovero. Nelle stesse contese politiche, nei congressi dei vari partiti mai venne fatto il nome della persona del Re, perchè ai conservatori, ai liberali e forse più di tutti ai laburisti conveniva che alla testa dell'Inghilterra si trovasse un uomo il quale fosse costantemente ispirato al bene del suo Paese e non al successo di una fazione politica. Vi furono tendenze repubblicane sotto il regno della Regina Vittoria. Il repubblicanesimo si è spento in questo Paese il giorno in cui Re Giorgio, poco dopo avere assunto il trono, dimostrò all'intera Nazione che egli era al suo posto per null'altro che per difendere la costituzione. La perdita per l'Inghilterra e per l'Impero è incalcolabile.

Il suo successore è un'incognita. Il principe di Galles, che domani sarà re Edoardo VIII, è uomo di alta intelligenza, ma anche uomo che sa di essere intelligente. Rispetterà la costituzione perchè l'educazione del suo grande genitore non sarà dimenticata. Ma il principe di Galles, al tempo stesso, è un carattere indipendente, un uomo ancora giovane, animato dall'intelligenza e anche dalle passioni. Un'enorme responsabilità a partire da stanotte, incombe sulle sue spalle.

La sensazione della tragedia

Alle 21.30 il Paese ha avuto la sensazione improvvisa che si trovava di fronte alla tragedia. Il breve bollettino dei medici, annunciante che le forze dell'augusto infermo andavano diminuendo, era il primo avvertimento dato al Paese dell'estrema gravità delle condizioni del Sovrano. Durante tutto il pomeriggio, si sperava che egli avrebbe superato la crisi, e dovettero sperarlo anche la regina Maria e i membri della Famiglia Reale, poichè sono stati visti passeggiare nei viali del parco di Sandringham sorridenti come se i medici fossero riusciti a riconfortarli. A partire dalle 21,30, ogni quarto d'ora, la stazione radiofonica ha diramato l'annuncio sempre identico: «S. M. il Re si sta spegnendo». Il concerto serale della radio è stato interrotto, le porte dei templi per tutta l'Inghilterra si sono riaperte, per permettere ai fedeli di rivolgere preghiere al Signore perchè compisse per la seconda volta il miracolo di salvare il Re dalla morte.

Re Giorgio si è spento tranquillamente alle 23,55. L'annuncio della morte è stato reso pubblico dal seguente comunicato: «La morte è giunta tranquillamente al Re alle 11,55 pomeridiane, stanotte, alla presenza di S. M. la Regina, del Principe di Galles, del Duca di York, della Principessa reale e del Duca e la Duchessa di Kent».

Erano infatti radunati attorno al suo letto la Regina e tutti i membri della Famiglia reale, ad eccezione del Duca di Gloucester, obbligato a rimanere a letto nella sua camera, nella reggia di Buckingham, da un'infiammazione alla gola.

Al letto del morente

Nulla è dato sapere ancora sugli ultimi istanti del Sovrano. In via non ufficiale, i medici hanno fatto sapere che, nelle ultime 24 ore, il Re non ha sofferto. Egli ha potuto firmare oggi il decreto istituente un Consiglio di Stato, poi si è addormentato per qualche ora. Si è svegliato e i medici si sono accorti che un improvviso peggioramento si era prodotto nelle sue condizioni.

Lord Dawson si è recato allora nell'appartamento della Regina ove essa, circondata dai figli, attendeva il risveglio del Re. Essi vennero condotti nella camera di quest'ultimo, e Re Giorgio riuscì a riconoscere la consorte e i figli e a sorridere loro. Poi precipitò nel coma.

Da quel momento la Regina ed i Principi non si sono più allontanati un istante dal letto del morente. Verso le 24 la Regina Maria si è inginocchiata dinanzi al letto ed ha tenuto fino all'ultimo istante nella sua mano la mano del Re. In piedi, attorno alla madre, erano i Principi e gli altri membri della Famiglia reale. Ai piedi del letto, inginocchiato, l'arcivescovo di Canterbury ha recitato le preghiere.

L'annuncio ufficiale è stato ritardato fino alla mezzanotte e mezzo, per permettere che fossero compiute le formalità di etichetta.

Il Lord Mayor di Londra, che assisteva a una cerimonia, appena informato dell'aggravarsi delle condizioni del Sovrano, si è ritirato e si è recato a Mansion House per attendere il primo annuncio della morte del Sovrano, da parte del nuovo Re, che gli deve essere fatto in base a una consuetudine secolare.

La vita dell'Inghilterra sarà praticamente sospesa per tutta la giornata di domani, in segno di lutto. La Famiglia reale prenderà il lutto per un anno. Il lutto di Corte non sembra che sarà prolungato al di là di tre mesi. Nessuna decisione sarà presa circa il Consiglio di Stato istituito oggi, ma si ha ragione di pensare che, per far fronte al fatto che il nuovo Re d'Inghilterra non è sposato, la Regina Madre occuperà l'altissima posizione di «prima dama dell'Impero».

La notizia al mondo

La notizia della morte di Re Giorgio è stata comunicata al Primo Ministro Baldwin per telefono dal segretario particolare lord Wigram. Baldwin, che aveva adunato a Downing Street tutti i ministri, ha ordinato che la morte del Re fosse immediatamente comunicata con la formula tradizionale a tutti i governi dei Dominions e ai Governatori delle colonie e terre e stabilimenti della Corona, i quali ne daranno l'annuncio alle popolazioni nelle loro lingue questa mattina all'alba, quando le bandiere saliranno a mezz'asta su tutti i territori.

La notizia della morte del Sovrano sarà data in 222 lingue e dialetti conosciuti da tutti i 465 milioni di individui che furono suoi sudditi sparsi su un quarto della superficie terrestre.

Ventun colpi di cannone sparati a lunghi intervalli dalla batteria di St. James Park e dalla Torre di Londra, hanno annunciato alla popolazione londinese la morte del Re. Osservando la tradizione, il Lord segretario privato del Re ha subito comunicato la notizia anche al decano della cattedrale di San Paolo, perchè facesse suonare a morto le campane oggi martedì alle 8. Tutti i locali pubblici della City hanno immediatamente abbassato i battenti e le insegne luminose sono state spente.

Lord Monsell, primo Lord dell'Ammiragliato, dalla stessa residenza del Primo Ministro ha ordinato ai comandanti di tutti i porti e luoghi dell'Impero di comunicare la notizia alle flotte di S. M. e ai vascelli mercantili in navigazione sui sette mari.

Il Parlamento si riunirà oggi martedì alle ore 15 per giurare fedeltà al nuovo re Edoardo VIII.

Re Giorgio è morto nella «sua» Sandringham. Egli aveva infatti manifestato di frequente il desiderio di vivere le sue ultime ore in questa residenza che amava intensamente. Qui era morta anche sua madre, la Regina Alessandra. Re Giorgio è morto quasi alla stessa ora del suo genitore: re Edoardo infatti morì alle 23.45; Re Giorgio alle 23.55, entrambi dello stesso male.

Kipling a Westminster
nell'«angolo dei Poeti»

Londra, 20 notte.

A Rudyard Kipling vengono preparati solenni funerali nell'Abbazia di Westminster, dove gli sarà data sepoltura nel così detto «angolo dei Poeti» accanto a Browning, Tennyson, Macaulay, Thackeray, Johnson e Tomas Hardy, morto nel 1928. Solo Hardy e il grande attore sir Henry Irving hanno avuto gli onori della sepoltura nel Pantheon letterario degli inglesi durante il ventesimo secolo.

La cerimonia è stata fissata per giovedì prossimo, ma tutti i particolari del suo svolgimento non sono stati ancora elaborati. Si apprende intanto dalla direzione del Museo Britannico che già undici anni or sono Kipling ha donato al Museo stesso il manoscritto del Libro della giungla e un manoscritto di poesie, alla condizione però che il suo atto non fosse rivelato al pubblico prima della sua morte.

Kipling lascia, secondo i calcoli che vengono fatti dagli amici, una delle più grandi e forse la più grande fortuna che sia stata accumulata da uno scrittore. Si ritiene che il suo patrimonio ammonti a circa 750 mila sterline, pari a 45 milioni di lire.

Nella massima segretezza i resti mortali di Rudyard Kipling sono stati trasportati nel pomeriggio d'oggi al crematorio di Golders Green, e qui inceneriti. Nella cappella del crematorio erano presenti soltanto il cappellano ed alcuni famigliari. La bara in legno di noce era coperta dalla bandiera nazionale. Il cappellano ha recitato una poesia del defunto e poi la bara è stata fatta scendere nella cripta di cremazione.

GLI SQUARCI PRODOTTI DALL'ARTIGLIERIA ANTIAEREA ABISSINA ALL'APPARECCHIO DI VITTORIO MUSSOLINI. (Fotografia trasmessa per filo).

La nota della Svezia e la risposta dell'Italia
per l'incidente della Croce Rossa

Roma, 20 notte.

Ecco il testo della Nota presentata dal Ministro di Svezia al Governo italiano in data 14 gennaio corr.:

«Signor Presidente, facendo seguito alle precedenti conversazioni sull'argomento, il Governo svedese ha l'onore di far conoscere al Governo italiano quanto segue:

«Un'ambulanza allestita dalla Croce Rossa svedese per il suo funzionamento in Etiopia, ed il cui invio in questo paese era stato approvato dal Governo svedese, e debitamente notificato al Governo italiano, è stata oggetto il 30 dicembre scorso in Malka Didaka della provincia di Borona, da parte di forze militari italiane, di un bombardamento aereo. Questo bombardamento ha fatto tra i malati, i feriti ed il personale della ambulanza un numero considerevole di vittime. Nel numero dei morti si trova un suddito svedese, l'infermiere Lundstrom. Un altro suddito svedese il dottor Hylander medico capo dell'ambulanza è stato ferito. Il materiale dell'ambulanza è stato in gran parte distrutto. Il Governo svedese, ha immediatamente chiesto ai Governi italiano ed etiopico, nonchè ai sudditi svedesi in servizio alla ambulanza al momento dell'attacco aereo, informazioni sui fatti relativi a questo grave incidente. Le informazioni ricevute sono state comunicate al Governo italiano.

«Il Governo svedese le ha dal canto suo sottoposte ad un serio esame. Esso ritiene di essere attualmente in grado sulla base particolarmente delle informazioni fornite dal personale svedese dell'ambulanza, di formarsi una ragionata opinione sui fatti di cui si tratta. Le informazioni ch'esso ha potuto ottenere fino ad ora, dalle autorità italiane, non sono di natura tale da modificare questa opinione. Il Governo svedese, è giunto così alla convinzione che la ambulanza svedese è stata direttamente attaccata dalle forze aeree italiane. Dato che si tratta di sudditi svedesi, attaccati da forze italiane, nell'esercizio di un'opera di soccorso perseguita in conformità delle convenzioni del 1929 per il miglioramento della sorte dei malati e dei feriti negli eserciti in guerra, il Governo reale crede dover presentare al Governo italiano una protesta formale contro questo atto.

«Vari comunicati italiani, nonchè la comunicazione del generale Graziani, ufficialmente trasmessa al Governo svedese, dicono che il bombardamento, le cui conseguenze sono state così funeste per l'ambulanza svedese, costituiva una misura di rappresaglia presa in seguito alla violazione delle leggi di guerra di cui si sarebbero resi colpevoli gli etiopi. Tale motivo non potrebbe, secondo l'avviso del Governo svedese, essere accettato come giustificazione all'aggressione commessa contro l'ambulanza. Per quanto concerne l'attività dell'ambulanza, nessuna prova è stata portata in appoggio dell'ipotesi che essa avrebbe in una qualsiasi maniera, abusato dell'emblema della Croce Rossa. I membri svedesi del suo personale, hanno energicamente respinto come non fondato, tutto ciò che ha potuto essere detto in questo senso. Il Governo svedese, non ha alcun motivo di mettere in dubbio l'esattezza delle loro dichiarazioni.

«Il Governo svedese, che ha preso atto del rammarico espresso dal Governo italiano a causa del fatto che il bombardamento ha colpito dei sudditi svedesi, crede di poter contare che l'inchiesta aperta dalle autorità italiane allo scopo di stabilire le responsabilità in corso, sarà condotta con celerità e che l'aggressione commessa, sarà debitamente repressa. Il Governo svedese si riserva di formulare ulteriormente quei reclami che potrà giudicare fondati. Colgo questa occasione per rinnovare a Vostra Eccellenza le assicurazioni della altissima considerazione. Firmato: *Erik Sjoborg*».

Il Governo italiano ha così risposto in data 17 corrente:

«Signor Ministro, ho l'onore di rispondere alla Nota di Vostra Eccellenza in data 14 corrente. Nel colloquio del 4 corrente ho avuto a dichiarare alla E.V. che il R. Governo era pronto a chiedere al Comando Superiore in Somalia tutte le informazioni che potessero concorrere a stabilire come si è svolto il bombardamento del 30 dicembre scorso, durante il quale è stata colpita anche l'ambulanza della Croce Rossa svedese. Le notizie ricevute, che rispondevano ad alcuni quesiti indicati da V. E., le sono state da me comunicate nel colloquio del 12 corrente. Il R. Governo è sempre pronto a sollecitare dal predetto Comando l'invio di ogni altra informazione supplementare, ma deve respingere nel modo più reciso l'induzione di cui alla Nota di V. E. sopra menzionata, che l'ambulanza svedese sarebbe stata direttamente attaccata dalle forze italiane, e che perciò sarebbe stata oggetto di un'aggressione.

«In base agli impegni internazionali assunti dall'Italia, ed alle conseguenti istruzioni ricevute, nonchè in forza dei propri innati sentimenti di umanità, gli aviatori italiani, nelle operazioni militari che l'Italia è costretta a svolgere in Africa Orientale, si fanno un obbligo di rispettare l'emblema della Croce Rossa, anche quando hanno fondati motivi (come spesso è avvenuto nel corso delle operazioni stesse) per ritenere che di esso l'avversario abusi per scopi bellici. Può tuttavia avvenire, come si è verificato ripetutamente nel passato in tutti i campi di combattimento, che nelle operazioni, venga talvolta involontariamente coinvolto anche qualche reparto munito del segno della Croce Rossa. Nessuno più del Governo italiano depreca tale eventualità, ed esso fa ogni sforzo affinchè non si verifichi. Ad un incidente di questa natura, come risulta dalle dichiarazioni ed informazioni del Comando italiano, devesi ricollegare il caso dell'ambulanza svedese che è stata involontariamente colpita nel bombardamento delle tende, impiantate nelle immediate vicinanze di essa, nelle quali il Comando italiano aveva motivo di ritenere che risiedevano i capi dell'armata di ras Destà Demtu bombardamento effettuato in seguito all'atroce tortura ed alla decapitazione di un prigioniero italiano, caduto nelle mani delle truppe etiopiche.

«Il R. Governo, come ebbi ad esprimere a V. E., non può che deplorare tale incidente e manifestare anche nella presente occasione tutto il suo rammarico, che la missione sanitaria svedese sia stata accidentalmente coinvolta nei rischi connessi con le operazioni militari durante le quali essa si trovava a svolgere il suo compito in Africa Orientale. La prego di gradire, signor Ministro, gli atti della mia alta considerazione firmato: *Suvich*».

L'Alto Commissario inglese
a colloquio con Re Fuad

Alessandria (Egitto), 20 notte.

Re Fuad ha ricevuto l'Alto Commissario britannico sir Miles Lampson. Secondo quanto si afferma in taluni ambienti durante l'udienza reale l'Alto Commissario avrebbe comunicato al Sovrano la risposta inglese alle richieste del Fronte nazionale. Tale notizia non ha alcuna conferma ufficiale.

Il Ministero delle Comunicazioni ha approvato lo stanziamento in bilancio di cinquemila lire egiziane per la costruzione di un aerodromo a Porto Said. Lo stesso Ministero ha deciso di procedere all'esecuzione del progetto di costruzione della strada da Marsa Matruh a Sidi Barrani, nel deserto occidentale.

In un telegramma al *Balagh*, l'Iman Yehia dello Yemen annuncia che suo figlio, principe Seifel Islam, debba fare tra breve un viaggio in Egitto e Palestina.

Una miniera in fiamme
nella regione di Lilla

Parigi, 20 notte.

La scorsa notte, due operai che lavoravano in una miniera di Anzin, nella regione di Lilla, hanno visto ad un tratto un denso fumo scaturire dal fondo di una galleria. Dato l'allarme, si poteva subito constatare che la situazione così creatasi doveva ritenersi gravissima. L'incendio divorava le impalcature di legno al settimo piano della miniera. Furono fatti sgombrare immediatamente due pozzi. Le operazioni sono continuate per tutta la notte. Millecento operai, occupati nei pozzi stessi, sono ridotti momentaneamente alla disoccupazione.

Il processo Stavisky
Il ricorso in Cassazione

Parigi, 20 notte.

Il Cancelliere della Corte di Assise si è recato oggi alla prigione della Santé per fare firmare a Tissier e a Desbrosses il loro ricorso in Cassazione, che con lettera datata dal giorno stesso del verdetto avevano dichiarato di voler inoltrare.

Gli altri condannati hanno approfittato pure per ricorrere in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise.

Nel Salone de *La Stampa*

5103 visitatori alla Mostra
Cavalleri-Giani-Manzone

La Mostra dei tre pittori piemontesi, Vittorio Cavalleri, Giovanni Giani, Giuseppe Manzone, apertasi mercoledì scorso nel salone de *La Stampa* dovrà chiudersi improrogabilmente mercoledì 22 gennaio, alle ore 18. Improrogabilmente, e con nostro dispiacere, poichè la Mostra di questi illustri artisti ha riscosso enorme consenso tra i torinesi: calcoliamo che da mercoledì a ieri non meno di cinquemila visitatori siano passati per il nostro Salone ad ammirare le squisite opere di Cavalleri, di Giani e di Manzone; e seguendo il crescente registrato in questi ultimi giorni, ci è facile provedere che non meno di duemila altri visitatori avremo tra oggi e domani. Omaggio di ammirazione ai due decani della pittura piemontese e al loro più giovane ed egregio collega, ed evidente, solare dimostrazione che questa Mostra aveva ben ragione di essere.

L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DI LAVAL

Tre tappe del radicalismo francese

Parigi, 20 notte.

La crisi ministeriale è virtualmente aperta. Laval, giunto a Parigi per domani sera, convocherà per mercoledì mattina un Consiglio di Gabinetto nel corso del quale, a quanto si afferma nei circoli autorizzati, Herriot rimetterà la lettera di dimissioni collettiva di tutti i ministri radicali, lettera il cui tenore è già stato fissato e che sarà breve e concepita in termini prudenti. Questa decisione indurrà il Capo del Governo a rimettere subito nelle mani del Presidente della Repubblica le dimissioni dell'intero Gabinetto, non essendo sua intenzione sostituire i ministri dimissionari per presentarsi poi alla Camera con un ministero rimpastato come desidererebbe la maggioranza antiministeriale del gruppo radicale della Camera che vorrebbe provocare una nuova discussione pubblica sulla politica generale del ministero nella speranza di mettere il Gabinetto Laval in minoranza in modo da attribuire a questo voto, emesso in seduta del Parlamento, l'origine di una crisi ministeriale di cui il Comitato esecutivo ha preso domenica la responsabilità.

Il Soviet radicale

Per la terza volta nel corso di pochi anni il partito radicale socialista ha rovesciato un ministero nel quale aveva delegato quelle che considerava come le persone più qualificate per rappresentarlo. Ma mentre a Angers e a Nantes erano stati congressi nazionali a rovesciare Poincaré e Doumergue, a Parigi è stato il Comitato esecutivo a compiere un'operazione che il congresso nazionale, riunitosi lo stesso anno nella sala Wagram, non aveva osato spingere fino in fondo.

Certi elementi appartenenti alla frazione moderata del partito, in particolar modo alcuni senatori, non sembravano ieri eccessivamente soddisfatti per la nomina di Daladier alla presidenza del partito stesso e parecchi deputati, fra cui l'ex-ministro Marchandeau e l'ex-sottosegretario Martinau Deplat hanno annunziato la loro intenzione di abbandonare il partito non potendo ammettere che le deliberazioni del Comitato esecutivo siano state prese in condizioni così poco serie come si è verificato ieri. Pare infatti che alla riunione di ieri partecipassero molte persone che non avevano qualità per assistervi e che si segnalarono per la violenza delle loro grida e delle loro interruzioni. Ma sarà bene aspettare per farsi un'opinione sull'importanza di questa scissione quando essa si sia realmente prodotta.

Le decisioni del Comitato radicale socialista sono naturalmente accolte con esultanza dalla stampa di sinistra, mentre i grandi organi di informazione si mostrano molto circospetti. I giornali di destra, a cominciare dall'*Action Française* che annunzia con un titolo che occupa tutte le sei colonne del giornale «Il ritorno dei ladri e degli assassini», commentano aspramente le deliberazioni del «soviet» radicale socialista e parlano di colpo di Stato e di dittatura di un Comitato irresponsabile che non ha esitato a provocare una crisi di eccezionale gravità.

Vivaci attacchi ad Herriot

Herriot è malmenato ancora più di Daladier. Leone Bailby scrive sul «Jour» che, con raffinata ipocrisia, il sindaco di Lione ha abilmente aguzzato il coltello che deve sgozzare Laval. L'on. Désiré Ferry non trova sulla «Liberté» parole abbastanza dure per qualificare l'atteggiamento di Herriot, che ha compiuto ieri la sua terza defezione della sua vita pubblica: nel 1926 tradendo Poincaré, nel 1934 pugnalando Doumergue e ieri aprendo un trabocchetto sotto i passi di Laval.

«Nefasto personaggio Herriot — scrive l'on. Ferry. — L'età, invece di correggere i suoi difetti, non fa che accentuare le deformazioni della sua personalità. La imminente campagna elettorale ci mostrerà un Herriot scontento, furibondo, piagnucolante, cattivo, inebriato di se stesso. Egli non è ridiventato presidente del partito radicale, ma aspira ad essere il capo effettivo, il grande oratore della Fronte popolare. Ecco perchè ha fatto il colpo di Parigi dopo quello di Angers e di Nantes. Se riuscisse, come egli spera, nel suo malo progetto, se riconducesse alla Camera una maggioranza di rivoluzionari egli avrà quattro anni per picchiarsi sul largo petto ripetendo, davanti ai disastri che avrà preparato: «Non l'ho voluto!» Vi è gente ancora abbastanza credula per prenderlo sul serio?».

Il direttore della «Liberté» vorrebbe, come l'«Echo de Paris», che Laval rimanesse e si presentasse alla Camera, dove egli sarebbe sicuro di poter contare sulla maggioranza che lo ha fin qui seguito: ma tutti i giornali concordano nel ritenere che Laval si rifiuterà recisamente di costituire il nuovo Ministero.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 20. — Dopo i considerevoli guadagni dei due giorni scorsi vi è stata oggi una battuta di aspetto. Il mercato è stato calmissimo, ma tuttavia fermo. I corsi di chiusura sono stati inferiori ai massimi della giornata e la seduta ha chiuso irreguale. 12,27 da 12,365 la sterlina, 2,485 a 2,488 il dollaro.

Pr. Young 6,6% 103,50; Reichsbank 185; Berliner Handelsges 117,50; Deutsche Bank 86,50; Dresdener Bank 87; Commerz- u. Privat-Bank 86,75; Norddeutscher Lloyd 17; A.E.G. 37 1/8; I. G. Farbenindustrie 151; Gesfürel 127 e 1/8; Heimberg 93,75; Zellstoff Waldhof 118,50; Salzdetfurth 186; Harpener Bergbau 119; Rheinische Braunkohlen 219,25; Mannesmann 84; Klockner Werke 84,25; Hoesch, Köln 87 3/8; Siemens & Halske 172,50; El. Licht und Kraft 131 5/8; Aku 53,25.

ZURIGO, 20. — Tendenza calma. Baltimore e Ohio 53,75; Electrobank 598; Motor Columbus 135; Borg 24; Un. Banche Sv. 195; Soc. di Banca Sv. 334; Credito Sv. 364; Hispano 912; El. Licht e Kraft 114; Gesfürel 37; Aluminium 1685; Bally 878; Brown Boveri 73; Lonza 69,50.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Crudele morbo rapiva all'affetto dei suoi cari

BIANCHETTI TERESA
nata DE LAZZERO

Addoloratissimi ne danno l'annuncio: i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti, l'affezionata nipote **Teresina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, via Giacinto Collegno 42, mercoledì 22 corr., alle ore 9,15, ed a Oropa alle ore 11,30, ove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di Famiglia.

La Messa di Trigesima verrà celebrata giovedì 20 febbraio, alle ore 10 nella Parrocchia di Gesù Nazareno. Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-489

Alle ore 11 del 20 gennaio, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, è mancato

GILARDI G. BATTISTA
Macellaio - d'anni 60

Addoloratissimi ne comunicano la grave perdita: la moglie **Favre Albina**, i figli **Dino** con la moglie **Maria Roccati** e bimbe, **Giovanni**; il fratello Cav. Don **Luigi**, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 22 corr., alle ore 10,30.

Settimo Tor., 21 - 1 - 1936-XIV.

Pompe Funebri Croce Nera Tel. 52-183

Il **Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Torino** annunzia con vivo dolore la morte del Collega (10890

Avv. COSTANZO LEVI

Con la serenità del Giusto, in pace con Dio e con il prossimo circondato dai Suoi Cari, cui consacrò l'intera Sua vita di lavoro e di sacrificio, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale è mancato

MAGGIA FRANCESCO
Industriale

Ne danno il triste annunzio la moglie **Carolina Invernizzi**; i figli **Eusebio** con la moglie **Lina Givone** e figli; **Maria**; **Edmea** con il marito Avv. **Cesare Bosazzi** e figlio; **Matilde** col marito Ing. **Michele Finocchiaro**; **Amalia** col marito Avv. **Umberto Maffizzoli** e figli; **Olga** col marito Ing. **Leonardo Martini** e figli; **Angelo**; **Rinaldo** con la moglie **Bolea Cujan** e figli; **Achille**; **Nina** col marito Avv. **Giuseppe Angeloni** e bimba; **Umberto** con la fidanzata **Laura De Miranda**; il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

Il caro Estinto espresse volontà di dare comunicazione del trapasso ad inumazione avvenuta, senza onoranze funebri, e volle che la Famiglia non prenda forme esteriori di lutto. Si dispensa dalle visite.

Torino, 19 gennaio 1936-XIV.

Via Passalacqua N. 10.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Francesco Maggia & Figlio**, partecipa la morte del Titolare

Maggia Cav. Francesco
Industriale

Pianezze (Pettinengo), 19 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Maglificio di Occhieppo di E. Maggia** ha il sommo dolore di partecipare la perdita del Sig.

Maggia Cav. Francesco

Padre del Titolare.

Occhieppo Sup., 19-1-1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Impiegati, Capi e Maestranze del **Maglificio di Occhieppo di E. Maggia**, prendono viva parte al dolore del loro Titolare per la perdita del Padre

Maggia Cav. Francesco

che conobbero ed amarono per la sua rettitudine, giustizia e bontà.

Occhieppo Sup., 19-1-1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Figli di Francesco Maggia di Achille & Umberto Maggia** annunzia la perdita, avvenuta in Torino il 19 corrente, del Sig.

Maggia Cav. Francesco
Industriale

Padre amatissimo dei Titolari.

Torino, 19 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** della Ditta **Figli di Francesco Maggia**, partecipano l'irreparabile perdita del Signor

Maggia Cav. Francesco

Padre dei Titolari, al quale già furono legati da vincoli di affetto per l'infinita bontà del cuore e le alte doti dell'ingegno.

Via Mantova, 45 -

Torino, il 19 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Capi e Maestranze della Ditta **Figli di Francesco Maggia**, partecipano con vivo dolore la perdita del Sig.

Maggia Cav. Francesco

Padre dei Titolari.

Torino, 19 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'**Impresa di Costruzioni Ing. Leonardo Martini** con i **Procuratori, Impiegati, Capi e Maestranze** partecipano con vivo cordoglio la perdita del Sig.

Maggia Cav. Francesco

Suocero del Titolare.

Torino, 19 gennaio 1936-XIV

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'**Impresa Costruzioni Edilizie Edoardo Genta** unitamente agli **Impiegati** e **Maestranze** dipendenti partecipa con vivo cordoglio la perdita del Sig.

Maggia Cav. Francesco

Suocero dell'Ing. **Leonardo Martini** apprezzato collaboratore della Ditta.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, santamente come visse, è spirata, confortata dai Carismi di N. S. Religione e dalla Benedizione Papale, contornata dai suoi cari, l'Anima buona di

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli:
Comm. **Celso** (Uruguay);
Sig.ra **Mary** ved. **Fontana**;
Cav. **Alfredo**;
Cav. **Mario** (Chile);
Cav. **Tancredi**;
Sig.na **Lydia**;
e parenti tutti.

La cara Salma partirà martedì 21 corr., alle ore 8, da corso Tortona n. 50, per Cossato (Biella), ove avranno luogo i funerali alle ore 11, partendo dalla Chiesa Parrocchiale, indi verrà tumulata nel sepolcreto della famiglia.

Si dispensa dalle visite. Non fiori, ma beneficenza.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dall'Uruguay, il Comm. **Celso**, con i suoi **Collaboratori** e **Compagni** di lavoro, annuncia con profondo dolore la perdita della sua carissima Mamma Sig.ra

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Montevideo, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dal Chile, il Cav. **Mario**, con i suoi **Collaboratori** e **Compagni** di lavoro, annuncia con profondo dolore la perdita della sua adorata Mamma Sig.ra

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Santiago del Chile, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta — Telef. 46-018

Gli **Impiegati** degli **Stabilimenti Giovanni Colongo** partecipano con immenso dolore la perdita della Sig.ra

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Madre amatissima dei Signori Titolari.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

I **Capi** e le **Maestranze** degli **Stabilimenti Giovanni Colongo** partecipano con dolore la perdita della Sig.ra

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Madre dei Signori Titolari.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Soc. An. C.E.V.A.** annuncia con dolore la perdita della Signora

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Madre amatissima del suo Amm. Unico Cav. Alfredo Colongo.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. C.E.V.A.** annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Madre dell'Amministratore Unico Cav. Alfredo Colongo.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** della **Soc. An. C.E.V.A.** annunciano con dolore la perdita della Sig.ra

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

affezionata Madre dell'Amministratore Unico Cav. Alfredo Colongo.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

I **Capi** e le **Maestranze** della **Soc. An. C.E.V.A.** annunciano con dolore la perdita della Sig-ra

ANGIONO TERSILLA
Ved. COLONGO

Madre dell'Amministratore Unico Cav. Alfredo Colongo.

Torino, 20 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Mercoledì 22 corrente, alle ore 10, nella parrocchia di S. Filippo verranno celebrate Messe in suffragio della compianta **ARROBBIO LUIGINA nata GIOVARA**. Le Famiglie ringraziano quanti la ricorderanno. 10820